



Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 30° - N. 1 Aprile 2010
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane spa
Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE



n. 1 aprile 2010

**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile
Paolo Petziol

Comitato di Redazione
Nicola Cossar, Claudio Dell'Oste,
Fabrizio Fontana, Giuseppe Passoni,
Stefano Perini, Sergio Petziol

Segreteria di Redazione
Eva Sušková

Fotografie
Laura Sojka,
Archivio Associazione Mitteleuropa

Redazione
via San Francesco, 34
33100 UDINE
Tel. e fax 0432 204269
info@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Editore
Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18
34170 GORIZIA

Progetto grafico
Art& Grafica
S. Maria la Longa (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

"Mitteleuropa" viene pubblicato
con il sostegno finanziario della



Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa" associati
all'Associazione Culturale Mitteleuropa.
Per informazioni puoi scrivere a
Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. 0432 204269
info@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa, nella loro particolare veste
grafica e nella specifica intestazione della testata
giornalistica, sono stati regolarmente depositati
e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti,
pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio
rispetto alle finalità statuarie dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa e qualsiasi loro fruizione
priva delle necessarie autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 30° - n. 1 aprile 2010

Poste Italiane spa - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,
comma 2, DCB UDINE)

In questo numero

- 3 Virtù ancora incomprese**
di Paolo Petziol
- 4 Verso i Balcani**
di Fabrizio Fontana
- 6 Osservatorio mitteleuropeo**
- 9 Elogio dei lupi**
di Giuseppe Passoni
- 12 Carl Weyprecht**
di Enrico Mazzoli
- 16 Processo a Napoleone Bonaparte**
Vocatio in iudicium
- 23 Andreas Hofer**
di Enrico Mazzoli
- 24 Auguri alla KLM**
- 25 Marinetti e i futuristi nella Mitteleuropa**
di Marina Bressan
- 27 Caro amico...**
di B. Stepancich e K. von Wirt
- 28 Recensioni**
- 29 Musica**
- 30 Concorso**
- 31 Una visita a Schönbrunn**

*Grazie a tutti coloro che hanno rinnovato
la loro stima e la fiducia al nostro impegno.*

*Per i Soci:
Per rinnovare l'iscrizione per l'anno 2010
Ti preghiamo di utilizzare il bollettino allegato.
La quota associativa è sempre invariata di
€ 20,00. Naturalmente sei libero/a di contribuire
come meglio ritieni! Grazie!*

Virtù ancora incomprese

PAOLO PETIZIOL - IL PRESIDENTE DI "MITTELEUROPA" SUGGERISCE UNA RIFORMA URGENTE DEGLI STRUMENTI DI INTERNAZIONALIZZAZIONE E UNO SFRUTTAMENTO MAGGIORE DEL RUOLO GEOGRAFICO DELLA NOSTRA REGIONE

Senza la coscienza del ruolo logistico che la nostra regione può giocare in Europa e senza la riforma degli strumenti di internazionalizzazione, ormai inadeguati al cambiamento dei tempi, il Friuli rischia di perdere enormi occasioni di sviluppo. L'allarme è lanciato da Paolo Petiziol, presidente dell'Associazione Mitteleuropa e console onorario della Repubblica Ceca, ma in passato anche presidente di Finest.



Passata la bufera economica, il modello di rapporto economico tra Friuli e vicini Paesi dell'Est Europa sarà cambiato?

"Passata la bufera finanziaria, il cambiamento che subirà l'economia sarà planetario e, quindi, non è che il Friuli potrà esserne esente. Il Friuli però ha due asset straordinari: la posizione geografica e il tessuto della sua economia fatto per lo più da micro, piccole e qualche media azienda.

In merito alla posizione geografica non faccio certo riferimento alla così detta regione-ponte, che in se non ha nulla di positivo: su un ponte avete mai visto qualcuno fermarsi? Bensì mi riferisco alla naturale piattaforma logistica del nostro piccolo, ma strategico, territorio: il Mediterraneo che si incunea nel cuore dell'Europa, basti pensare che Trieste è sullo stesso parallelo di Aosta, le Alpi più basse di tutta la catena che ci divide dal resto del mondo e un intreccio di porti, aeroporti, interporti, scali, ferrovie, corridoi e strade che, se fossero messe a medio regime funzionale, farebbero invidia allo snodo bavarese di Monaco. Questa geo-logistica non è merito dell'uomo, ma veramente un dono di Dio, che non abbiamo ancora ben interpretato e capito.

Riguardo alle nostre piccole aziende, oserei dire più artigiane che industriali, saranno ancora una volta loro a salvare la situazione, con il loro attaccamento al territorio, la loro alta flessibilità, il loro realismo anche se mi piacerebbe definirlo saggezza, la loro cultura e tenacia. Le grandi aziende sono almeno due decenni che delocalizzano. Si badi bene che ho detto delocalizzano e non che si internazionalizzano, che è

ben altra cosa. Se questi asset saranno ben compresi e adeguatamente valorizzati, il rapporto fra Friuli e i nostri vicini del Centro-est Europa sarà complementare e positivo. Diversamente, non potrà che essere concorrenziale e questo lo temerei molto."

Gli strumenti regionali di internazionalizzazione, come Finest, Informest e le stesse Camere di Commercio, sono oggi adeguati?

"Gli strumenti, se chi li guida ne ha la professionalità e competenza che richiedono, sono buoni, ma obsoleti. La legge istitutiva di Finest e Informest è del gennaio 1991: economicamente significa era mesozoica. Un'adeguata revisione della legge, anche in armonia con la legislazione europea, è indifferibile da parte del legislatore nazionale, pena il caos. Cioè, ognuno potrebbe essere indotto a fare ciò che ritiene più utile: vi lascio immaginare i risultati.

Altro fattore, che fa riflettere, è la scarsità di risorse che l'intero sistema pubblico, camerale e industriale riesce, ormai, a mettere a disposizione per l'internazionalizzazione e l'export delle nostre aziende. Ciò dovrebbe indurre tutti a smetterla con le logiche delle 'parrocchiette' e mettere tutti attorno allo stesso tavolo per decidere unitarie strategie di 'sistema'. L'alternativa sarebbe una guerra fra poveri."

Qual'è la sua personale idea di euroregione?

"Su questo argomento, cui ho dedicato lavoro e studio, ho delle idee ben precise che non posso sintetizzare in poche righe, rischierei di essere banale o non farmi ben comprendere. Dico solamente che l'euroregione non è un'azienda, ma l'espressione 'politica' di una comune base, trama, radice culturale, che progetta un comune percorso quantomeno su alcuni temi caratterizzanti una certa e ben identificata macro area europea (baltica, adriatica, carpatica, danubiana, retica) oppure di precise regioni politiche europee attraversate e divise però da confini nazionali (Tirolo, Slesia, Pomerania, Carelia). Da noi non vedo ancora nulla di tutto ciò, a cominciare dal nome: tutte le euroregioni sono 'senza confini'. Cosa caratterizza, allora, la nostra? Non vedo l'anima!"

Cosa ci dobbiamo aspettare sotto l'aspetto economico nel 2010 dai nostri 'vicini'?

"Visto il buon livello economico raggiunto in pochissimi anni, che almeno vengano a passare le vacanze da noi. Dai dati in mio possesso, vi assicuro che potrebbe già rappresentare un buon business."



Verso i Balcani

di Fabrizio Fontana

4

NEL CORSO DEL FORUM "INTERNATIONAL DESK" RIVOLTO IN PARTICOLARE ALL'AREA BALCANICA E SVOLTOSI A GORIZIA L'8 E 9 MARZO 2010 È STATO INTERVISTATO DALLA TELECAPODISTRIA – KOPER IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANO, FRANCO FRATTINI. RIPORTIAMO DI SEGUITO ALCUNI PASSAGGI DI PARTICOLARE INTERESSE.

La proiezione dell'Italia verso la dimensione adriatico – balcanica, è una proiezione naturale, politica, storica, culturale ed evidentemente anche imprenditoriale. Una vocazione davvero mitteleuropea che l'iniziativa delle Euroregioni confermerà e rafforzerà. Sono parole del Ministro degli Esteri Italiano Franco Frattini, intervenuto ai primi di marzo a Gorizia all'International Desk dei paesi dell'area adriatico – balcanica, cui hanno partecipato alte rappresentanze da Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Albania, Bulgaria, Bosnia, Macedonia, Romania e Turchia. Stando ai dati dell'interscambio economico e commerciale, il Friuli Venezia Giulia è tra le prime quattro regioni italiane a contribuire concretamente allo sviluppo dei Balcani, con una realtà imprenditoriale che risulta come la prima in ordine di significativa crescita verso l'area.

Frattini però preme affinché sia tutto il Paese a fare sistema anche nella missione economica nei Balcani, e non solo attraverso una cooperazione interistituzionale tra governo centrale, governi regionali, autonomie locali, e comuni; bensì puntando alla collaborazione tra privato e pubblico.



“La crisi globale ha di certo rallentato lo scambio commerciale con i Balcani Occidentali, ciò nonostante l'Italia continua ad essere nella pattuglia di testa dei partner commerciali nei singoli mercati di ciascuno dei Paesi della regione. In questo vediamo una competizione crescente con alcuni Paesi comu-

nitari, soprattutto Francia e Germania, ma stiamo tenendo testa, con progetti di collaborazione che spaziano dall'energia a alle infrastrutturale alla partnership industriale”.

Per rafforzare questo legame è fondamentale assicurare ai Balcani una stabilità politica. Come intendono procedere l'Europa e l'Italia?

“Innanzitutto occorre facilitare la libera circolazione per tutti liberalizzando i visti anche per Bosnia-Erzegovina e Albania. Poi dobbiamo esaminare le domande di adesione all'Unione Europea dei Paesi che lo hanno chiesto. Un segnale politico sarebbe quello di chiudere già quest'anno i negoziati con la Croazia per il suo ingresso nel 2011. Con la presidenza di turno UE spagnola stiamo lavorando per organizzare il prossimo giugno a Sarajevo un vertice politico per discutere di queste tematiche”.

Altro aspetto imprescindibile è lo sviluppo delle infrastrutture...

“Abbiamo sempre sostenuto e sosterranno i collegamenti trans europei. La penisola balcanica è interessata dal passaggio del Corridoio 5 Barcellona - Kiev, del Corridoio 8 Bari - Varna, della Via Ignazia tra il mar Ionio ed Istanbul, del Corridoio 10 Salisburgo -

Salonicco. Noi abbiamo un occhio di riguardo anche per il Corridoio Baltico - Adriatico. L'Italia incoraggia questo progetto che metterebbe in diretto contatto l'esperienza di successo del Consiglio Baltico (*forum politico per la cooperazione regionale tra i governi dei Paesi che si affacciano sul Mar Baltico, ndr*) col modello di integrazione di questa che chiamiamo area adriatico - balcanica.

Un'infrastruttura di questo genere sarebbe un'interconnessione vera e propria. Ho avuto occasione di suggerire alle autorità austriache di prendere contatto con il Commissario Europeo ai trasporti per alimentare un interesse comunitario a tal scopo.

Tornando ai Balcani occidentali non dimentichiamoci che è in corso un negoziato per la creazione di una comunità di trasporti tra Unione Europea e quei Paesi. Quando il trattato sarà firmato, avremo rafforzato la visione di un'Europa centro-





meridionale dinamica”.

Progetti importanti che però devono fare i conti con la realtà, basta vedere le difficoltà incontrate nella realizzazione del Corridoio 5. A che punto sono i contatti tra Italia e Slovenia?

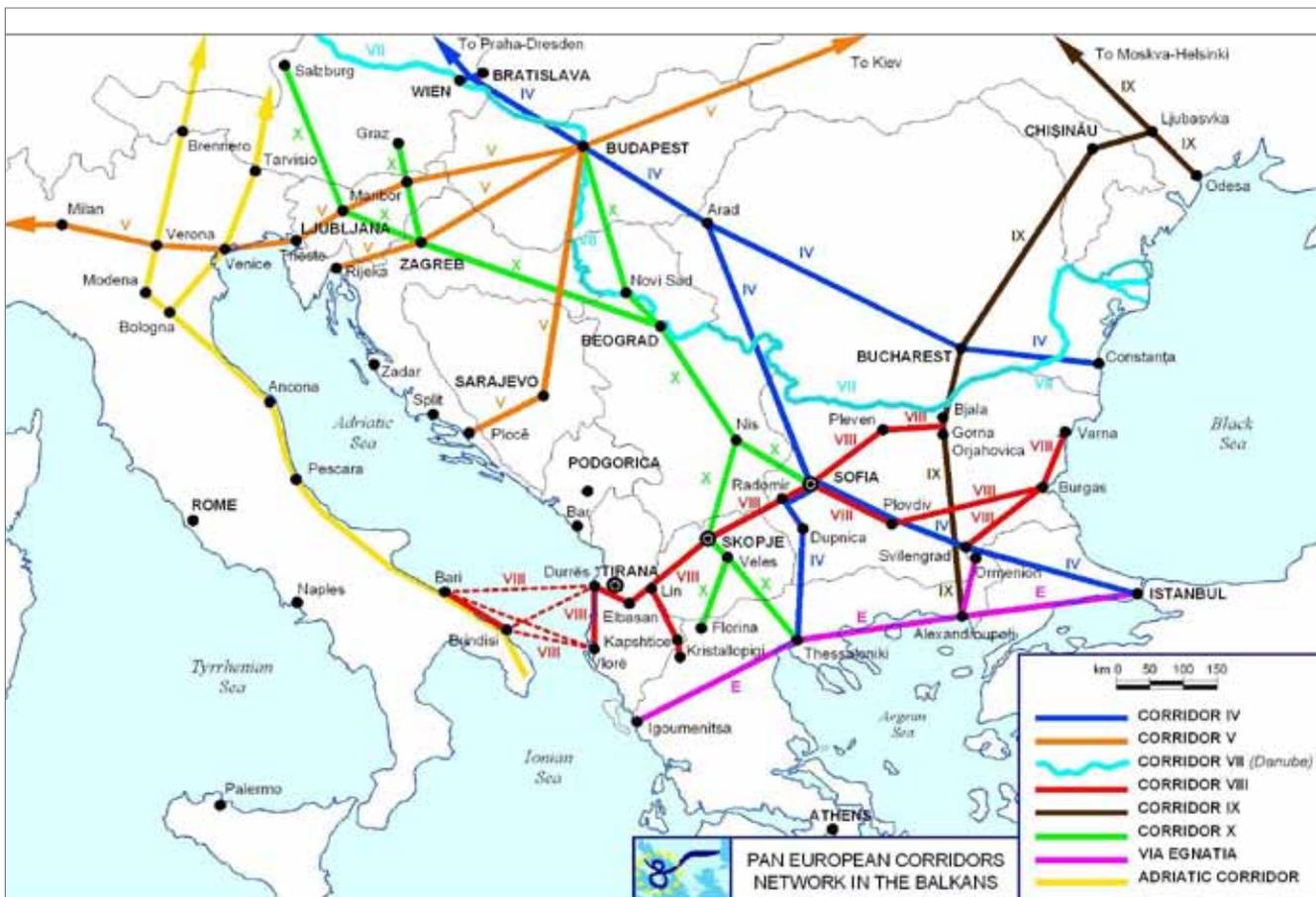
“Abbiamo grandi progetti di collaborazione soprattutto nel settore infrastrutturale. Il famoso tratto ferroviario Trieste - Divaccia è un collegamento che manca alla rete del nord-est. Certamente porrebbe Slovenia e Friuli Venezia Giulia come elementi importanti di una rete ferroviaria europea, non soltanto italiana o slovena. Abbiamo la possibilità di un lavoro

comune con l’Euroregione, che è un luogo politico ed economico in cui gli scambi transfrontalieri vengono moltiplicati. L’appello alla Slovenia, sono certo, verrà raccolto”.

Che ne pensa il Governo italiano del recente accordo tra i Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba per la creazione di un Gruppo Europeo di Collaborazione Territoriale?

“Finora si era sempre parlato di GECT a livello di regioni, stavolta si tratta di città. Da parte del Governo italiano c’è il pieno via libera ad andare avanti, tanto più che il quadro normativo ora è chiaro. A livello europeo si stanno evolvendo nuove realtà collaborative interregionali e l’Italia vede di buon occhio la creazione di spazi di sviluppo commerciale ed economico integrato.

Da parte nostra vogliamo lanciare l’idea di una macroregione adriatico - ionica che coinvolga quindi Paesi comunitari e paesi che vogliono aderire all’Unione Europea. Una nuova struttura per bilanciare le altre macroaree più avanzate come il già citato Consiglio Baltico e la macroregione danubiana, che vedrà la luce presto per iniziativa dell’Ungheria”.



Osservatorio mitteleuropeo

6 VIENNA

I sindacati austriaci sono infuriati perché a partire da giugno le cosiddette "Palle di Mozart", i tipici cioccolatini salisburghesi al marzapane, potrebbero essere inscatolate nella Repubblica ceca (in uno stabilimento vicino a Mariánské Lázně - Marienbad).

Così ha deciso il colosso alimentare Kraft Foods, al quale fa capo la produzione delle "Mozartkugeln". I sindacati non protestano solo per i 50 posti di lavoro a rischio ma, secondo quanto si legge, perché sostengono che per gli austriaci le Palle di Mozart sono un elemento della identità nazionale... (fonte: Ctk)

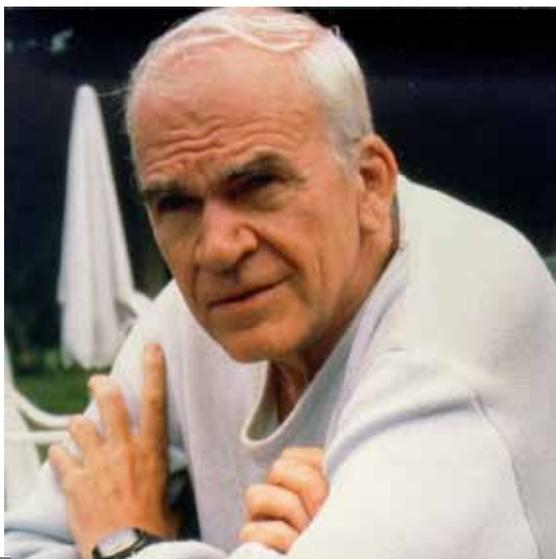


PRAGA

Lo scrittore di origine ceca Milan Kundera, esule in Francia dagli anni '70, ha recentemente ricevuto a Parigi il conferimento della cittadinanza onoraria del comune di Brno, che gli è stato consegnato dal sindaco Roman

Onderka. La consegna, senza alcuna formalità, si è svolta in un ristorante parigino nei pressi della residenza dello scrittore. Lo scrittore era accompagnato dalla moglie e non erano presenti rappresentanti dei media.

Kundera, nato 80 anni fa a Brno, ha accettato la cittadinanza onoraria ma non accolto l'invito a recarsi personalmente nella sua città natale, purtroppo per motivi di salute.



Milan Kundera

Da qui l'idea degli amministratori comunali di organizzare la trasferta parigina. (fonte: Radio Praga)

Seconda serata da tutto esaurito al Grand hotel Alchemist in occasione della replica dell'incontro di Italian Vision Club dedicato al tema dell'Arte e della gastronomia. Qualcuno è dovuto persino rimanere in piedi e sembra che le richieste di partecipare a questa cena, ispirata tra l'altro ad antiche ricette rinascimentali, siano così tante da esserci spazio per un terzo banchetto.

BUDAPEST

Già nel 2014 l'Ungheria potrebbe adottare la moneta unica europea. E' imminente una variazione del rating del debito ungherese, ha fatto sapere la Bank of America. Gli analisti ritengono che sia l'equilibrio dell'economia dello Stato, sia la situazione della bilancia dei pagamenti esteri siano migliorati a tal punto che anche le grandi società di rating debbano reagire in senso positivo. Le tre principali società di rating collocano l'Ungheria in una zona di rischio media, anche se con alcune sfumature differenti: "S&P" dà all'Ungheria come voto BBB-, la "Fitch" BBB, la "Moody's" BBB+. La "S&P" ha corretto il proprio giudizio durante l'anno scorso da negativo a stabile, motivando tale cambiamento con gli sforzi di consolidamento del bilancio. La situazione dei pagamenti verso l'estero dell'Ungheria è risultata la migliore nella zona del centro-est europeo, da ciò ci si può aspettare l'inizio di un ciclo economico positivo.

La strada intrapresa fino ad oggi è stata comunque molto difficile, l'Ungheria negli ultimi quattro anni ha attuato un inasprimento finanziario e fiscale senza precedenti nella regione,

corrispondente al 10% del PIL, del quale il 4,5% nel solo 2009. Questo ha fatto sì che l'economia reggesse con difficoltà la recessione in atto, ma oggi le previsioni parlano di una crescita imminente. Come risultato del miglioramento del bilancio, nel 2011-2012 l'Ungheria potrebbe adempiere a tutti i requisiti di convergenza nominale dell'eurozona, e



nel 2014 potrebbe entrare nell'Unione monetaria. Per fare ciò però dovrebbe entrare nel sistema di cambio ERM-2 entro il primo quadrimestre del 2011. Sempre di più stranieri fanno shopping in Ungheria. L'anno scorso gli stranieri hanno speso 1.201 miliardi di fiorini (4,4 miliardi di euro) in Ungheria, il 10% in più dell'anno prima; gli ungheresi hanno invece speso 772 miliardi (quasi 3 miliardi di euro) all'estero. Dal punto di vista turistico, 12,7 milioni di persone hanno viaggiato in Ungheria, il 63% di questi si è fermato per più di un giorno. Dalle nazioni vicine sono arrivati particolarmente Austriaci e Croati. Il numero delle persone venute per lo shopping è considerevolmente aumentato, lo scorso anno erano il 26%, oggi rappresentano il 33%. Fra le regioni più visitate dai turisti c'è Budapest, 42%, e il Transdanubio occidentale 26%.

Il centro logistico di Zahony tra le priorità dell'agenda economica Ungheria-Cina. Il Segretario di Stato del Ministero dell'economia, Zoltan Mester, ha reso noto che durante la recente riunione della Commissione mista economica dei due paesi, un argomento prioritario è risultato essere il progetto, del valore di qualche miliardo di fiorini, della costruzione del centro logistico di Zahony, nel nord-est del Paese al confine ucraino, che diventerà il più importante centro di smistamento merci tra l'occidente e l'oriente.

Da Zahony infatti passa il 23% di tutto il traffico merci fra l'Unione Europea ed il mondo dell'est. L'Ungheria è il secondo partner commerciale della Cina nell'Europa centro-orientale e la Cina è il partner più importante dell'Ungheria, al di fuori dell'Europa, che pare proprio non abbia compreso la strategica importanza economica e politica di quanto sta avvenendo a Zahony.

BELGRADO

"Sarebbe un tragico errore voler collegare l'ingresso nell'Unione europea della Serbia con il futuro status del Kosovo", anche perché coloro che vorrebbero farlo partono dalla presunzione sbagliata che messa di fronte all'alternativa la Serbia sceglierebbe l'Europa". Questa la chiara affermazione di Vuk Jeremic, ministro degli Esteri, durante una visita a Budapest. L'omologo ungherese, Peter Balazs, non ha potuto che convenire sul fatto che Belgrado non può essere messa "di fronte a scelte impossibili". Jeremic ha aggiunto che la Serbia è pronta a discutere su tutto "tranne accettare la dichiarazione unilaterale d'indipendenza". Petar Petkovic, portavoce del DSS dell'ex primo ministro Kostunica, ha espresso il suo plauso alle parole del ministro degli esteri definendole un primo passo verso il ritorno a una politica di "state-building", oltrepassando le imposizioni dell'Unione Europea.

Più recentemente il Ministro degli esteri francese Bernard Kouchner, in visita a Belgrado, ha sostenuto che alla Serbia non viene richiesto di riconoscere l'indipendenza del Kosovo per entrare in Europa, ma che un compromesso su tale



questione è inevitabile lungo la strada verso l'Europa.

"Stiamo lavorando per un compromesso e la Francia sarà con voi" ha detto Kouchner ai giornalisti serbi dopo l'incontro con il Ministro degli esteri serbo Jeremić, il quale da parte sua si è detto soddisfatto dei colloqui, ricordando che la priorità strategica della Serbia rimane l'ingresso nell'Unione Europea ed è politicamente costruttivo su possibili differenze trovare e mantenere corrette modalità di dialogo per il futuro".

Jeremić ha quindi ribadito che la Serbia vuole un compromesso sul Kosovo, ma la soluzione non può essere ricercata sulla base della dichiarazione unilaterale di indipendenza.

GORIZIA

La collaborazione regionale tra Friuli Venezia Giulia e Carinzia rappresenta un modello, a cui anche il Governo italiano guarda con grande attenzione, in particolare per quanto riguarda la prospettiva dell'Euroregione transfrontaliera.

È quanto emerso nell'incontro che il ministro degli Affari esteri Franco Frattini ha avuto l'otto marzo in occasione dell'International Desk sui Balcani, che si è aperto al Conference Centre di Gorizia, con il presidente della Regione Renzo Tondo e con il presidente della Carinzia Gerhard Doerfler.

Entrambe le Regioni sono fortemente interessate alle prospettive aperte dal progetto del corridoio Adriatico-Baltico.

È un'iniziativa, questa, che il Governo italiano - ha confermato Frattini - "sosterrà in tutte le sedi".



Der Kaiser in Czernowitz

Seit Anfang Oktober steht in Czernowitz wieder eine Statue von Kaiser Franz Joseph. Sie soll ein Symbol für die unterschiedliche Entwicklung der Regionen der Ukraine sein. Und natürlich auch eine Anerkennung für die Entwicklung der Stadt als Teil Österreichs.

Der Grundstein wurde bereits im Vorjahr gelegt. Im Rahmen der 600-Jahr-Feier der ersten urkundlichen Erwähnung von Czernowitz im Oktober 2008, wurde im Park neben der Jesuitenkirche (die übrigens während der Sowjetzeit als Stadtarchiv diente, nun geräumt wurde und an die Kirche zurückgegeben werden soll) ein Sockel enthüllt, auf dem das Versprechen eingemeißelt war, daß hier demnächst eine Statue von Kaiser Franz Joseph aufgestellt werden sollte („Panneuropa Österreich“ berichtete in der Ausgabe 6/2008).



Enthüllung des Kaiser Franz Joseph Denkmals in Czernowitz im Rahmen des Stadtfestes. Bild rechts oben, von links: der österreichische Botschafter in der Ukraine Dr. Josef Wuketich (im Mantel), Arsenij Jazenjuk (Stifter des Denkmals), der Czernowitzer Bürgermeister Mykola Fedoruk.

Daraus Czernowitz stammende frühere Außenminister der Ukraine, dann Parlamentspräsident, nun einer der Kandidaten für das Amt des Staatspräsidenten Arsenij Jazenjuk war der Initiator dieses Denkmals. Gemeinsam mit Karl von Habsburg enthüllte er im Vorjahr den Gedenkstein. Nun, ein Jahr später, wurde die Statue des alten Kaisers im Rahmen des Stadtfestes enthüllt.

An der Enthüllung nahmen zahlreiche Bürger von Czernowitz teil, darunter Bürgermeister Mykola Fedoruk, Vize-Gebietsvorsitzender Viktor Pawliuk, der österreichische Botschafter in der Ukraine Josef Wuketich und der Stifter des Denkmals Arsenij Jazenjuk.



Die Legende besagt, daß der „Habsburg“ Ziegelstein von einem umtriebigen Historiker im Garten der Universität ausgegraben, und in einer Nacht-Aktion am Beton-Sockel des Kaiser-Denkmales eingesetzt wurde. Der Schriftzug auf dem Bronzesockel ist die Widmung von Jazenjuk.

Regionen, verschiedene historische Entwicklungen – auch als Bestandteile anderer Reiche – hatte. Diese Vielfalt soll als Bereicherung und reiches kulturelles Erbe angesehen werden. Darauf aufbauend soll die Ukraine im osteuropäischen Raum eine führende Rolle spielen. Jazenjuk betonte, daß die Ukraine eine bedeutende Geschichte hatte und versicherte den Versammelten, daß es auch eine erfolgreiche Zukunft geben wird.

Bei den zahlreichen Ansprachen wurden die gemeinsamen österreichisch-ukrainischen historischen Wurzeln hervorgehoben, die heute als gute Plattform für die Zusammenarbeit zwischen den Ländern und Regionen gesehen werden. Fedoruk hob hervor, daß zur Zeit von Kaiser Franz Joseph Czernowitz als urbanes und kulturelles Zentrum mit überregio-

naler Bedeutung entstand, daß das Fundament für die weitere Entwicklung der Stadt gelegt wurde – die ganze Infrastruktur wurde geschaffen –, daher ist dieses Denkmal als Anerkennung

der Leistung der Franz-Joseph-Epoche für Czernowitz zu sehen. Auch Jazenjuk betonte, daß es kein Ausdruck des Monarchismus ist, sondern nur der Tatsache, daß die heutige Ukraine, ihre

Das Denkmal wurde von den Lemberger Bildhauern Sergij Ivanov und Volodymyr Csarykin Bronze ausgeführt.

Nel giorno della Festa nazionale Ucraina il Sindaco di Czernowitz inaugura un monumento a Francesco Giuseppe I° come simbolo della storia comune, piattaforma per la collaborazione tra Stati e Regioni....

- ... dopo 20 anni di governo polacco
- ... dopo 3 anni di occupazione nazista
- ... dopo 60 anni di regime comunista...

Se noi ricordavamo una certa civiltà eravamo veramente fuori posto?

ELOGIO DEI LUPI

di Giuseppe Passoni

*Deve mangiar viole l'avvoltoio?
Dallo sciacallo, che cosa pretendete?
Che muti pelo? E dal lupo?
Deve da sè cavarsi i denti?*

*Chi cuce al generale
la striscia di sangue sui pantaloni?
Chi trancia il cappone all'usuraio?
Chi fieramente si appende la croce di latta
sull'ombelico brontolante?
Chi intasca la mancia, la moneta d'argento,
l'obolo del silenzio?
Son molti i derubati, pochi i ladri;
chi li applaude allora, chi li decora e distingue,
chi è avido di menzogna?*

*Nello specchio guardatevi:
nessun inganno è abbastanza cretino,
nessuna consolazione abbastanza a buon prezzo,
ogni ricatto troppo blando per voi.
Pecore, a voi sorelle son le cornacchie,
se a voi le confronto.
Voi vi accecate a vicenda.
Regna invece tra i lupi fraternità.
Vanno essi in branchi.*

*Siano lodati i banditi.
Alla violenza voi li invitate,
vi buttate sopra il pigro letto dell'ubbidienza.
Tra i guaiti ancora mentite.
Sbranati volete essere.
Voi non lo mutate il mondo.*

(da: DIFESA DEI LUPI CONTRO LE PECORE)
Hans Magnus Enzensberger



Considero personalmente questi versi dello scrittore e poeta tedesco Hans Magnus Enzensberger, oltre che tra i più belli in senso estetico che abbia letto, un vero e proprio patrimonio dell'Umanità, un manifesto che dovrebbe essere affisso in ogni aula di ogni scuola di ogni ordine e grado.

In modo particolare in Italia. Così quando ho appreso dalla stampa locale che l'autore sarebbe stato ospitato a Pordenone per 16° edizione del festival della cultura "Dedica", ho sentito di congratularmi intimamente con gli organizzatori per la scelta assai felice e nel contempo il dispiacere per essere impossibilitato a recarmi "di là de l'aghe" per ascoltare di persona i pensieri del poeta tedesco. Fortunatamente il Messaggero Veneto ha dato grande risalto alla circostanza pubblicando ampi passaggi del suo intervento; in modo particolare domenica 14 marzo addirittura in prima pagina, sotto il titolo, foto di Enzensberger e occhiello: "L'atto di accusa di Enzensberger: che pena l'Italia con questo governo".

Ho provato un certo stupore nel leggere.

"Ma com'è possibile che l'autore di quei meravigliosi versi, che mi hanno subito colpito per tensione civile, per quell'imperiosa esortazione alla responsabilità individuale, per quell'atto di accusa senza tentennamenti verso il disimpegno vile ed egoistico, possa aver esordito con il più classico, marcatamente italico e qualunque "Piove governo ladro?".

Mi sono buttato a capofitto nella lettura di tutto l'intervento contenuto nella pagina della cultura per trovare una spiega-



zione più in linea con le mie aspettative ed invece, la delusione è aumentata, in considerazione della tesi sostenuta: ovvero che la cattiva fama attuale dell'Italia nel mondo è dovuta dall'inadeguatezza del corrente governo e che la speranza e la forza del nostro paese è la civiltà ed il fermento culturale e di idee che animano la provincia italiana, come ad esempio Pordenone." Leggere quel passo è stato uno shock, avendo a mente che l'autore è lo stesso che ha scritto i versi con i quali ho inteso aprire il mio contributo alla rivista di questo quadrimestre. Non posso credere che Enzensberger ignori che la "fama" della politica italiana all'estero non abbia mai goduto di buona "fama", non solo con questo governo ma neanche con quello precedente e quello precedente ancora e così a ritroso probabilmente fino al 1861, anno in cui venne proclamato il Regno d'Italia e che a questa impressione si possa salvare, con buona pace dell'attuale Presidente del Consiglio, solo il ministero De Gasperi che si trovò impegnato nella ricostruzione del paese dopo le sciagure del secondo conflitto mondiale e ad avere il durissimo compito di negoziare il Trattato di pace con le potenze vincitrici. Il che, ahimè, è ancora più tragico, visto che Alcide De Gasperi mosse i primi passi della sua carriera politica nel Parlamento di Vienna, quale rappresentante del Trentino allora incluso nell'Impero d'Austria-Ungheria.



Hans Magnus Enzensberger

Una seconda considerazione mi è sorta spontanea: chissà se Hans Magnus Enzensberger è al corrente che le fortune elettorali dell'attuale Governo nascono proprio in quella "provincia" italiana da lui definita così ricca di fermento culturale e di idee ed indicata come la salvezza del nostro paese e di cui il pordenonese, citato come modello, certo non è eccezione quanto a comportamento elettorale per le elezioni di Parlamento nazionale e Consiglio regionale. Spero di no, perché altrimenti stenterei davvero a credere che l'autore dei versi e l'ospite del festival pordenonese siano la stessa persona, e l'ipotesi che quelle parole siano state pronunciate solo perché probabilmente gradite a platea ad organizzatori non la voglio neppure prendere in esame, proprio in ragione dell'ammi-

razione che ho per la statura ed i contenuti di tutta l'opera del poeta tedesco, sicuramente tra i massimi esponenti del mondo intellettuale europeo contemporaneo.

Ho fatto queste considerazioni con una persona che si è occupata attivamente di politica durante il politico noto a tutti come "Prima Repubblica", il quale ha concluso il suo pensiero più o meno così: "La verità è che in Italia si stava meglio quando si stava peggio: aver azzerato i vecchi partiti politici con la pretesa di moralizzare la vita pubblica è stato devastante; ora chiunque può improvvisarsi amministratore pubblico, non esistono regole comportamentali condivise, chiunque con un po' di denaro da spendere si crea il suo seguito ed i partiti sono stati sostituiti da comitati elettorali che, una volta concluse le elezioni e distribuiti i compensi promessi, si sciolgono e non hanno più contatto con la società civile."

Mi sono sentito di dissentire quasi completamente: nella cosiddetta prima Repubblica certamente la formazione della classe dirigente era una necessità sicuramente avvertita e veniva svolta in maniera professionale anche in ragione dell'organizzazione e della struttura che avevano assunto i partiti politici, ma nonostante ciò, questi politici formati nelle scuole di partito non sono stati in grado di evitare ed anzi hanno avallato un modello di sviluppo economico sociale basato sulle clientele e sull'esplosione del debito pubblico oltre ogni misura ragionevole, circostanze che hanno intossicato in maniera profonda la vita del nostro paese.

Per non parlare poi dell'uso che il sistema partitico della prima Repubblica aveva fatto delle regole costituzionali, allora si veramente disattese e svuotate di ogni significato materiale, visto che tutte le decisioni avvenivano nelle sedi delle segreterie di partito e non certo nelle sedi degli organi istituzionali, che svolgevano praticamente solo funzioni di ratifica quasi notarile. Come sempre, diffido di chi pensa che la risoluzione dei problemi del presente possa avvenire riproponendo gli schemi che hanno già fallito nel passato: lo "si stava meglio quando si stava peggio" è quasi sempre figlio in realtà del pensiero "si stava meglio tanto tempo fa perché eravamo più giovani"; infatti in aderenza a questo stesso schema mentale si sente dire ancor oggi persino che "Era meglio ai tempi del Duce" oppure "Quando c'era Tito le cose funzionavano meglio". Su di un punto però mi sento di dover concordare con i nostalgici della "Prima Repubblica": considerare che la causa di tutto erano i "partiti politici" in quanto tali e che una volta eliminati quelli, la società civile avrebbe potuto prendere in mano le redini della politica e quindi garantire maggiore democraticità e trasparenza, è stata una grande ingenuità. Sono scomparsi i luoghi in cui permanentemente le persone potevano portare le loro istanze e contribuire al formarsi di idee e programmi politici da sottoporre poi al corpo elettorale ed è venuta a mancare qualsiasi forma di formazione politica della classe dirigente, per cui oggi chiunque, se in grado di



staccare sostanziosi assegni, può passare dal consiglio comunale all'aula del parlamento. Cancellare la funzione di cinghia di trasmissione tra la società e le istituzioni dei partiti politici è stato buttare il bambino assieme all'acqua sporca.

Il nostro passato prossimo ed il presente lo dimostrano ampiamente: dal 1994 ad oggi ad ogni tornata elettorale si sono presentati continuamente nuovi emblemi e nuovi raggruppamenti, quasi tutti contraddistinti dai nomi del leader di riferimento e quelli si invece quasi sempre immutabili. Nessuno o pochi si domandano, dietro ai nomi di persona quale sia il programma politico, quello si considerato un inutile orpello di un passato morto ingloriosamente e sepolto; non ci si chiede più "cosa" voglia fare quel tal comitato elettorale, ma "chi" ne fa parte e "chi" lo capeggia. I più curiosi magari osano chiedere "chi" c'è "dietro" quel nome. La "rivoluzione" del 1992, sorta dalle indagini giudiziarie da parte di una magistratura che fino ad allora era rimasta silente, ha puntato l'accusa sulla "politica" tout court, attività intesa come la madre di tutti i guai del nostro paese. Personalmente ritengo invece che il grande problema del nostro Paese sia l'assenza della Politica: dal consiglio comunale sino all'aula del Parlamento. Forse anche per questo, le città in cui viviamo sembrano assomigliare al mondo, neanche tanto immaginario descritto qui sotto e che, ahimè, trova la sua ragion di esistere nei versi scritti Hans Magnus Enzensberger e citati all'inizio:

Lei esce di casa al mattino, va al supermercato per comperare il prosciutto e vede la moglie del poliziotto che ha il compito di verificare la bilancia uscire con le borse della spesa ricolme: la donna ha fatto la spesa gratis mentre lei ha pagato la carta allo stesso prezzo del prosciutto. Ritorna a casa e si accorge che un tubo perde e chiama l'idraulico: questo arriva, ripara e le chiede il conto: "Con fattura 100 euro, senza fattura 80 euro"; naturalmente lei paga 80 euro e ringrazia per lo sconto, perché tanto a due isolati da casa sua nello stesso istante, all'Ufficio delle Imposte, un distinto signore ed un funzionario si salutano con una stretta di mano: una busta fatta scivolare tra le carte della scrivania ha appena annullato una presunta evasione.

Una volta salutato l'idraulico, si ricorda che deve andare in banca e passare dal benzinaio perché l'auto è a secco: il benzinaio avrà sicuramente modificato l'erogatore per lucrare sulle impercettibili differenze di litro per euro ma che però a fine di ogni giornata diventano belle sommette, mentre in banca le proporranno di investire i suoi miseri risparmi in titoli che presto diventeranno carta straccia. Poi immagino che abbia avuto noie con la giustizia a causa del suo passato, ma anche qui niente paura, l'avvocato che ha mercanteggiato con il Giudice una pena simbolica lo avrà ben pagato con un lauto compenso.

Dietro casa sua è stata costruita finalmente la nuova stazione dei treni: i lavori sono potuti iniziare grazie al versamento da parte del titolare dell'impresa di contributi ai membri della giunta municipale, i quali sono poi stati divisi con precisione matematica in base al peso politico.

leri era sabato? Giusto? Sicuramente allora sarà andato allo stadio a vedere la partita di calcio, so che lei ne è un grande appassionato... e purtroppo avrà visto perdere la sua piccola squadra contro la prima in classifica per un rigore dubbio fischiato dall'arbitro, omaggiato qualche giorno prima con un bell'orologio di marca dai dirigenti della grande squadra.

E che dire, infine, di quel dannato incrocio vicino casa, dove ogni sera tardi distinti signori contrattano le grazie di ragazzine importate da paesi ancora più poveri con l'inganno e ridotte in schiavitù a forza di violenza e minacce?

Che c'è? Non si sente bene? Non si preoccupi... per quanto ne so lei si è riciclato ancora come dipendente pubblico impiegato nella gestione dell'archivio comunale... quindi può sempre farsi fare dal suo medico un certificato di malattia e passare la giornata di domani a meditare; sempre sperando di non ammalarsi per davvero e finire in un ospedale dove i farmaci vengono acquistati da industrie che offrono convegni ai medici e loro familiari in località esotiche e, in ogni caso non legga troppo attentamente i giornali: sono pieni di articoli scritti da colleghi invogliati!!

E con tutto questo, qualsiasi Governo c'entra poco.

www.mitteleuropa.it

*la nostre notizie in tempo reale...
e molto di più*

CARL WEYPRECHT

di Enrico Mazzoli

12

EROE DI LISSA, ESPLORATORE POLARE, PADRE DELLA RICERCA SCIENTIFICA INTERNAZIONALE

L'Anno Polare Internazionale 2007-2009 ha portato alla ribalta la figura di Carl Weyprecht, personaggio fino ad oggi dimenticato, al quale viene finalmente riconosciuto il posto spettantegli nella storia della scienza. Carl Weyprecht era sì nato a Darmstadt, in Assia, il 20 luglio del 1838, ma a 18 anni era giunto a Trieste al fine di intraprendere la carriera di ufficiale di marina, e a Trieste trascorse – quando non imbarcato – gran parte della sua vita, assumendo di questa città l'apertura mentale, la vocazione cosmopolita e l'amore per la scienza. Nel corso della sua intensa carriera Weyprecht ebbe pure modo di vivere in prima persona numerosi fatti storici, poi descritti nelle sue frequenti lettere recentemente pubblicate a cura dall'Accademia delle Scienze dell'Austria.

Abbiamo così una nuova fonte che ci parla, tra l'altro, della missione del 1858 all'interno del Libano al fine di acquistare il legno di cedro per la realizzazione della Votivkirche di Vienna, lo scontro navale - l'unico della guerra del 1859 - avvenuto nelle acque di Zara tra alcune navi austriache e la fregata francese *Impetueuse* conclusasi con la ritirata di quest'ultima;

lo sgombero via mare da Venezia dei feriti della battaglia di Solferino; la realizzazione, nei cantieri di Trieste delle prime navi corazzate austriache, la battaglia navale di Lissa dove Weyprecht si guadagnò una delle più alte decorazioni dell'impero (l'Ordine della Corona Ferrea di III Classe) e, infine, la sfortunata avventura messicana di Massimiliano.

Al ritorno dal Messico Weyprecht fu imbarcato sul piroscafo a ruota *Triest*, una sorta di nave oceanografica incaricata di svolgere attività scientifiche nel Mediterraneo.

Con ciò egli si trovò a operare con quelli ufficiali di marina che, per la loro

preparazione scientifica, svolgevano attività di ricerca anche per conto dell'Accademia delle Scienze dell'Austria, e questo contribuì a fare di lui uno scienziato.



La nave polare Admiral Tegetthoff, fra i ghiacci

Nel gennaio del 1871, al ritorno da una missione astronomica in Tunisia, Weyprecht ebbe modo di incontrarsi a Vienna con l'alpinista Julius Payer, reduce da una spedizione polare tedesca, e con il mecenate viennese Hans von Wilczek. I tre si misero quindi a progettare una spedizione polare austro-ungarica, con finalità geografiche (scoprire se d'estate nell'Artico insisteva un mare navigabile che permettesse il passaggio dall'Oceano Atlantico al Pacifico), e geofisiche (studi sul magnetismo terrestre, sulle correnti marine, ecc.).

Già nell'estate di quel 1871, Weyprecht e Payer effettuarono, avvalendosi di una baleniera noleggiata in Norvegia - la *Isbjörn* - una prima spedizione ricognitiva tra le Svalbard e la Nowaja Zemlja, dalla quale trassero la conclusione che, se si voleva raggiungere l'ipotizzato mare tra i ghiacci, era da lì che si doveva puntare verso nord.

Grazie all'appoggio finanziario di Wilczek nel gennaio del 1872 poté quindi essere ordinata, nei cantieri

navali di Bremerhaven, una nave polare di nuova concezione, ideata in gran parte da Weyprecht stesso, forte delle esperienze maturate frequentando i cantieri navali triestini degli Strudthoff e dei Tonello.

La principale innovazione consisteva nello scafo della nave, concepito in modo che d'inverno le pressioni dei ghiacci, anziché schiacciarlo, la sollevassero facendolo "galleggiare" sulla banchisa.

La formula si rivelerà così azzeccata da essere adottata da Nansen quando, anni dopo, deciderà di realizzare la sua *Fram*.



Una tale nave, ideale per la navigazione polare, era però inidonea a tenere il mare mosso, e probabilmente proprio per risparmiarle il lungo tragitto da Trieste all'Artico fu deciso di realizzarla a Bremerhaven. Weyprecht volle però che le macchine e le caldaie fossero realizzate a Trieste, per essere trasportate nei cantieri tedeschi in ferrovia. Alla nave, varata nell'aprile del 1872, fu dato il nome di *Admiral Tegetthoff*, in onore dell'ammiraglio austriaco morto pochi mesi prima. Incurante delle critiche rivoltegli al riguardo, Weyprecht volle infine che i marinai della spedizione fossero reclutati fra l'Istria e la Dalmazia, sostenendo - alla prova dei fatti si vedrà a ragione - che per delle imprese polari i marinai dell'Adriatico non erano secondi ai nordici e semmai li superavano in resistenza, fisica e psicologica. D'altra parte - sostenne - quando si trovava nel Golfo del Messico aveva notato che, mentre i marinai delle principali nazioni che si trovavano in zona morivano come mosche, i suoi marinai superavano felicemente ogni malattia.



La ritirata della Spedizione polare austro-ungarica

Da buon scienziato, Weyprecht volle dotare la *Admiral Tegetthoff* degli strumenti idonei all'effettuazione delle ricerche scientifiche più disparate, avvalendosi per questo di ufficiali di marina particolarmente preparati.

Alla fine, l'equipaggio della *Admiral Tegetthoff* fu il seguente: tenente di vascello Carl Weyprecht, comandante della spedizione; tenente dei Kaiserjäger *Julius Payer* di Teplitz in Boemia, comandante delle spedizioni su terra; tenente di vascello *Gustav Brosch* di Komotau in Boemia, 1° ufficiale; aspirante ufficiale *Eduard Orel* di Neutitschein in Moravia, 2° ufficiale; Dr. *Julius Kepes* di Vari in Ungheria, medico di bordo; *Otto Krisch* di Kremsier in Moravia, macchinista; *Pietro Lusina* di Fiume, nostromo; *Josef Pospischill* di Fiume ma nativo di Prerau in Moravia, fuochista; marinai *Antonio Scarpa* di Trieste, *Giuseppe Latkovich* di Fianona, *Pietro Fallesich* e *Lorenzo Marola* di Fiume, *Vincenzo Palmich*, *Francesco Lettis* e *Giacomo Sussich* di Volosca; *Antonio Zaninovich* di Lesina, *Antonio Catarinich* di

Lussino, *Antonio Lukinovich* di Brazza, *Giorgio Stiglich* di Bucari, *Antonio Vecerina* di Draga presso Fiume, maestro d'ascia; *Johann Orrasch* di Graz, cuoco, *Johann Haller* e *Alexander Klotz* di S. Leonardo in Val Passiria, alpinisti "conduttori di ghiacciaie"; capitano *Elling Carlsen* di Tromsø in Norvegia, maestro di ghiaccio e arpioniere; otto cani, e due gatti.

Intanto Weyprecht aveva ottenuto la cittadinanza austriaca con pertinenza alla città di Trieste, per cui in tutti gli atti egli iniziò ad essere ufficialmente indicato quale "triestino", cosa alla quale - come indicano diversi scritti - ci teneva molto.

Raccontare anche in modo succinto la storia di questa spedizione, partita da Bremerhaven il 13 giugno 1872 è compito arduo, tante sono le cose da non tralasciare dal racconto.

Già al largo della *Novaja Zemlja* la *Admiral Tegetthoff* fu imprigionata dai ghiacci quell'anno particolarmente estesi verso sud, ma grazie alla sua forma le terribili pressioni della banchisa si scaricarono - come previsto - sotto la sua chiglia, risparmiandola da ogni danno. La deriva dei ghiacci la spinse però sempre più a settentrione, e nonostante ogni tentativo di liberarla questi continuarono a trascinarla verso nord, in regioni ignote e ostili dove, quell'inverno, il buio totale durò ben quattro mesi e, talvolta, dal freddo ai nostri gelò perfino l'olio delle lampade.

Il 30 agosto del 1873 Weyprecht e i suoi scorsero, non senza emozione, una terra ignota che si parava all'orizzonte, che battezzarono "Terra dell'Imperatore Francesco Giuseppe". Il 1 novembre la deriva portò la nave ad arenarsi sul ghiaccio stabile che circondava questa terra, sulla quale i nostri poterono così sbarcare e piantarvi la bandiera.

Trascorso un altro inverno, durante il quale il macchinista *Otto Krisch* morì di tubercolosi, nella primavera del 1874 Payer dette inizio alle esplorazioni della nuova terra, esplorazioni che lo portarono, assieme ai suoi uomini, fino a 300 chilometri di distanza dalla nave con temperature che spesso scendevano fino a -30° C., fra attacchi di orsi bianchi e strapazzi di ogni genere. Il 12 aprile del 1874 Payer, Orel e Zaninovich riuscirono infine a raggiungere, a 82° e 51' di latitudine N il limite settentrionale della Terra di Francesco Giuseppe, e con questo il punto più a settentrione dell'Europa.

Concluse le esplorazioni, si trattò di decidere sul futuro della spedizione. Di trascorrere un altro inverno in quell'ambiente estremo non era neanche il caso di parlarne, e l'unica possibilità di salvezza consisteva in una quasi impossibile ritirata verso la Russia, prima a piedi lottando contro il ghiaccio della banchisa in continua deriva verso settentrione, poi nel burrascoso oceano da affrontare su semplici scialuppe.

Il 20 maggio 1874 Weyprecht dette così inizio alla ritirata, con le quattro scialuppe e tre grandi slitte cariche di viveri ed equipaggiamenti da trasportare, con inenarrabile fatica, effettuando ogni tratto per tre volte.



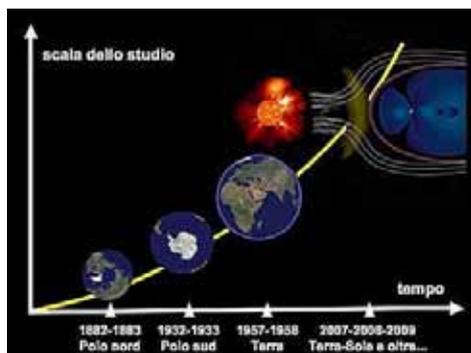
Ad ogni canale, anche di qualche metro, bisognava poi levare le scialuppe dalle loro treggie e metterle in mare, caricarvi sopra il contenuto delle slitte e quindi queste ultime e le treggie, per effettuare l'operazione inversa non appena raggiunta l'altra riva. Come se non bastasse, a fine giornata si scopriva che la deriva contraria aveva quasi vanificato i loro sforzi, quando non li aveva portati ancor più a nord. Nonostante ogni logica, grazie alla forza morale di Weyprecht e alla disciplina dei suoi marinai questa "impossibile" ritirata ebbe successo, in ultimo navigando con le scialuppe a forza di remi fino al sud della Nowaja Zemlja, dove l'incontro con due baleniere russe pose felicemente fine all'avventura. Rientrati fra grandi festeggiamenti a Trieste, Weyprecht Brosch e Orel si misero a lavorare a Villa Necker sui dati scientifici raccolti nel corso della spedizione. Weyprecht venne però alla conclusione che quei dati geofisici contavano ben poco, senza la possibilità di poterli confrontare con altre analoghe misurazioni, effettuate nello stesso tempo e possibilmente con gli stessi strumenti, in altre zone dell'Artico. Da qui l'idea che, se anziché investire ingenti risorse finanziarie, tra l'altro con costi in vite umane altissimi, in singole spedizioni polari volte semplicemente a "piantare la bandiera" al Polo Nord, gli Stati si fossero impegnati nella realizzazione di stazioni scientifiche nell'Artico e in Antartide da far lavorare in base a programmi di ricerca condivisi e concordati, il progresso scientifico ne avrebbe tratto

un enorme giovamento. In un'epoca in cui i nazionalismi stavano portando alla rivalità anziché alla cooperazione, un tale progetto sembrava irrealizzabile ma Weyprecht, formatosi in una città e in una Marina dove la collaborazione fra genti di lingua diversa era la norma (i 24 uomini della *Admiral Tegethoff* avevano portato a termine una spedizione utilizzando, per comprendersi, ben sette diverse lingue) a tale possibilità ci credeva, per cui decise di impegnare tutto se stesso nella sua realizzazione. Bisogna a questo punto dire che la spedizione polare aveva profondamente cambiato le sue idee, e ora vedeva nella collaborazione internazionale il migliore antidoto al nazionalismo che, se ne rendeva conto, stava portando l'Europa alla catastrofe.

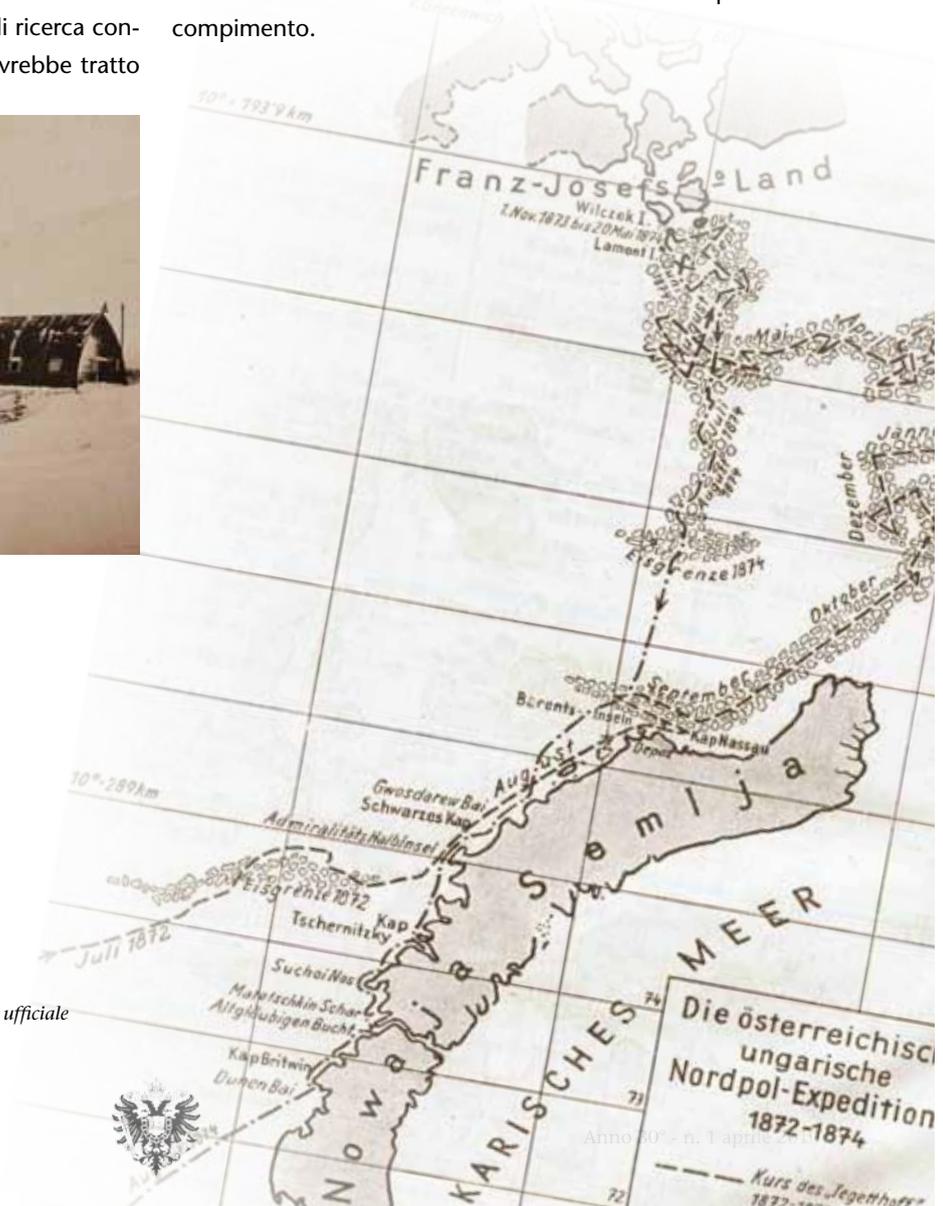
La battaglia per questo suo progetto fu oltremodo dura, anche perché le crescenti tensioni internazionali stavano accentuando la rivalità fra le nazioni, con una guerra già scoppiata nei Balcani. Ciò nonostante Weyprecht, superati i frequenti momenti di sconforto, non demorse, fino a portare la sua idea all'attenzione della comunità scientifica, nel corso del Secondo Congresso Internazionale di Meteorologia tenutosi a Roma nell'aprile del 1879. Il Congresso, esaminato ed approvato il "progetto Weyprecht", decise quindi di costituire una "Commissione Polare Internazionale" incaricata di portarlo a compimento.



La stazione polare austriaca del 1882-1883



Schema dello sviluppo del "progetto Weyprecht", tratto dal sito ufficiale italiano dell'anno polare internazionale 2007-2009



Com'è intuibile, per la realizzazione di un simile disegno non ci si poteva affidare soltanto alla buona volontà di singoli scienziati. Serviva l'impegno, soprattutto finanziario, dei Governi. Weyprecht pretese pertanto che ai lavori della Commissione fosse applicato il protocollo previsto per i congressi internazionali, e quindi con i partecipanti muniti del mandato diplomatico del proprio Paese, che lo impegnasse nelle risoluzioni prese. Una decisione, questa, che segna un'importante tappa della storia della cooperazione scientifica internazionale. La battaglia per questo suo progetto fu oltremodo dura, anche perché le crescenti tensioni internazionali stavano accentuando la rivalità fra le nazioni, con una guerra già scoppiata nei Balcani. Ciò nonostante Weyprecht, superati i frequenti momenti di sconforto, non demorse, fino a portare la sua idea all'attenzione della comunità scientifica, nel corso del Secondo Congresso Internazionale di Meteorologia tenutosi a Roma nell'aprile del 1879.

Il Congresso, esaminato ed approvato il "progetto Weyprecht", decise quindi di costituire una "Commissione Polare Internazionale" incaricata di portarlo a compimento. Com'è intuibile, per la realizzazione di un simile disegno non ci si poteva affidare soltanto alla buona volontà di singoli scienziati. Serviva l'impegno, soprattutto finanziario, dei Governi. Weyprecht pretese pertanto che ai lavori della Commissione fosse applicato il protocollo previsto per i congressi internazionali, e quindi con i partecipanti muniti del mandato diplomatico del proprio Paese, che lo impegnasse nelle risoluzioni prese. Una decisione, questa, che segna un'importante tappa della storia della cooperazione scientifica internazionale.

Purtroppo, Weyprecht non vide la realizzazione del suo sogno: proprio quando questo era in dirittura d'arrivo, il 29 marzo 1881 egli moriva di tubercolosi causata, in parte, dal suo stressante lavoro degli ultimi anni. Il suo posto fu preso dal tenente di vascello Emil Edel von Wohlgemuth, anch'egli di stanza a Trieste, che svolse un'importante opera di coordinamento dell'Anno Polare Internazionale, fissato per il periodo agosto 1882 - agosto 1883.

In merito alla stazione austriaca da ubicarsi sull'isola di Jan Mayen, al largo della Groenlandia, questa fu approntata nell'arsenale di Pola secondo criteri del tutto innovativi: edifici a sesto acuto, strati isolanti fra le intercapedini, ecc. Il confronto con le altre stazioni di quell'Anno Polare, in genere composte da semplici baracche, è indicativo di quanto avveniristica fu, all'epoca, la stazione realizzata nella città istriana, che fu poi smontata e trasportata a destinazione dalla nave *Pola*.

Il personale della stazione fu ingaggiato fra i sottufficiali della riserva della Marina, mentre il compito delle rilevazioni scientifiche fu affidato a ufficiali in servizio, con 1° ufficiale il tenente di vascello triestino Riccardo Basso. Grazie alle osservazioni effettuate nel corso dell'Anno Polare Internazionale si pervenne ad una prima analisi climatologica dell'Artico, fu-

rono scoperti i collegamenti fra le macchie solari e le variazioni del magnetismo terrestre, e poterono essere realizzati un primo Atlante della meteorologia (1887), un Atlante del magnetismo terrestre (1891) e un Atlante idrografico. La conoscenza dell'Artico subì un consistente incremento, e gli strumenti di misurazione registrarono un sensibile salto di qualità. All'Anno Polare Internazionale del 1882-1883 seguì, dopo cinquant'anni quello del 1932-1933, quindi dopo soli 25 anni quello del 1957-1958 (anticipato, rispetto alla cadenza cinquantennale, per la sete degli scienziati di applicare, in un simile progetto, gli strumenti d'indagine sviluppati nel corso della seconda Guerra Mondiale) che prese il nome di Anno Geofisico Internazionale, ed è unanimemente riconosciuto come il più importante evento scientifico della storia dell'umanità. Proprio la sempre maggiore vastità dei campi d'indagine previsti nel corso di questo genere di appuntamenti ha portato la comunità scientifica a suddividere quello previsto per il 2007-2008 in più eventi, contemporanei e collegati fra di loro. Così, tra il 2007 e il 2009 abbiamo avuto: l'Anno Internazionale del Pianeta Terra, l'Anno Geofisico Elettronico Internazionale, l'Anno Polare Internazionale e l'Anno Elio-fisico Internazionale. Quest'ultimo, in particolare, con le sonde *Voyager* e *Pioneer*, ha portato per la prima volta un oggetto umano a indagare nello spazio interstellare, così come nell'ambito del precedente evento, quello del 1957-1958, i satelliti *Sputnik* e *Explorer* avevano portato l'uomo nello spazio interplanetario. Significativamente, nel sito ufficiale della NASA relativo all'Anno Elio-fisico Internazionale (IHY), accanto alle immagini dello *Sputnik* e del sistema solare attraversato dalle rotte dei *Voyager* e dei *Pioneer*, compare il ritratto di un barbuto ufficiale della vecchia marina austro-ungarica: Carl Weyprecht.

Per un approfondimento, vedasi:

Enrico Mazzoli - Dall'Adriatico ai Ghiacci – Ufficiali dell'Austria-Ungheria con i loro marinai istriani, fiumani e dalmati, alla conquista dell'Artico. Edizioni della Laguna, Mariano del Friuli 2003. Opera realizzata per conto del Museo Nazionale dell'Antartide "Felice Ippolito" di Trieste.

Frank Berger, Bruno B. Besser, Reinhard A. Krause, unter Mitarbeit von Petra Kämpf und Enrico Mazzoli - Carl Weyprecht (1838-1881) – Seeheld, Polarforscher, Geophysiker. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna 2008

Enrico Mazzoli, Laura de Santis, Mauro Messerotti, Gianguido Salvi – Dai Ghiacci allo Spazio; la storia dell'ufficiale di Marina Carl Weyprecht e del suo progetto di ricerca scientifica internazionale. Casa editrice Biblion, Milano 2008. Opera realizzata per conto del Museo Nazionale dell'Antartide "Felice Ippolito" di Trieste, opera ufficiale dell'IPY 2007-2009



PROCESSO A NAPOLEONE BONAPARTE

INIUSTI PUNIENTUR ET SEMEN IMPIORUM PERIBIT

*AVOGARIA DI COMUN
VOCATIO IN JUDICIUM*

16 *Gli Avogadori di Comun, Iseppo Frigo e Lorenzo Fogliata, concluse le indagini relative al procedimento n. 12-05/97, Registro General Avogaria, nei confronti di:*



Napoleone Bonaparte, nato ad Ajaccio, il 15 agosto 1769, attualmente domiciliato in Francia, Parigi, Les Invalides.

Imputato, in concorso con numerosi altri sodali, francesi, italiani e veneti, di innumerevoli delitti, sotto specificati, sempre perpetrati in concorso con altri cittadini francesi, italiani e veneti collaborazionisti, con dolo intenzionale, ovvero diretto, ovvero eventuale, con condotta attiva ed omissiva (art. 40, co. 2 c.p.) perché, quale generale in capite della c.d. Armata d'Italia, parte dell'esercito di uno Stato rivoluzionario - la Francia - non riconosciuto da alcuna delle principali potenze europee (ma, paradossalmente, riconosciuto proprio dalla Repubblica Veneta) irrompeva nei territori della Serenissima Repubblica di Venezia - Stato neutrale, assolutamente non belligerante - nel maggio del 1796, all'inseguimento delle armate austriache, protestandola più assoluta neutralità fino al maggio del 1797 quando, per la prima volta, dopo aver di

fatto illegalmente occupato l'intero Stato da Tera, sottoposto incessantemente a vessazioni, saccheggi, stragi, rapine, incendi e violenze d'ogni sorta, pretestuosamente dichiarava lo stato di belligeranza, il primo maggio, senza mai ottenere la dichiarazione di guerra da parte del Direttorio, dettando esiziali condizioni, tra le quali l'abdicazione della compagine di governo, così determinando il tracollo economico, sociale e, infine, politico della secolare Repubblica il 12 maggio 1797; dappoi dava vita ad un governo fittizio, "protetto" dalle baionette francesi, la Municipalità, rimasta sempre Provvisoria, anche per il tramite del quale continuò a perpetrare saccheggi, devastazioni, estorsioni, furti e delitti contro le persone; ingannava sinanco i suoi correi municipalisti, poiché, dopo aver fraudolentemente promesso libertà ed indipendenza, attuò, prima con i preliminari di Leoben, del 17 aprile 1797, ed infine con il trattato di Campoformido, del 17 ottobre 1797, la cessione all'Austria del Veneto, sino all'Adige ed al Po, dell'Istria e della Dalmazia; infine, ritornava dal 1806 al 1814 in veste di Imperatore dei francesi e, dopo aver instaurato il c.d. Regno d'Italia, compiva, per il tramite della propria vessante amministrazione, le ultime devastanti operazioni di ruberie, illegali requisizioni, reclutamenti forzati, folli tassazioni e le ultime stragi contro cittadini veneti insorti all'occupazione straniera. In particolare:

1) art. 241 c.p., per aver commesso i fatti di cui sopra diretti a sottoporre il territorio della Veneta Repubblica alla sovranità di uno stato straniero e a menomarne per sempre l'indipendenza;

2) artt. 253 e 428 c.p., per aver distrutto o reso inservibili navi, stabilimenti, depositi ed altre opere militari adibite al servizio delle forze armate venete in tutti i territori occupati e, in particolare, per aver devastato l'Arsenale di Venezia nel quale, tra il 16 maggio 1797 ed il 18 gennaio 1798, fu distrutto tutto ciò che non era asportabile, segnando le chiglie delle navi, rompendo i puntelli che le mantenevano diritte sugli scali, affondando quelle ormeggiate nelle darsene con fori praticati nell'opera viva, distruggendo il 9 gennaio 1798 i due Peatoni Dogali, con l'appicarvi il fuoco, ed il Bucintoro, rara opera d'arte nautica e scultorea, asportandovi e sminuzandone tutti gli intagli per poi appicarvi il fuoco nell'isola di San Giorgio, fuoco che perdurò tre giorni interi e le cui ceneri furono incassate, spedite ed a lui personalmente recapitate in Milano; per avere comunque cagionato il naufragio e la sommersione di numerose navi venete, tra le quali, oltre a quelle, testè citate, ormeggiate all'interno dell'Arsenale di Ve-



nezia, il vascello di primo rango Vittoria, affondato nel canale della Giudecca ove trovavasi alla fonda nel 1797;

3) art. 260 c.p., per aver introdotto clandestinamente o con l'inganno i proprii armati in luoghi in cui era vietato l'accesso nell'interesse militare dello Stato, come nelle fortezze illegalmente occupate di Crema, Brescia, Bergamo, Verona, Palmanova e Peschiera, dal maggio 1796 al maggio 1797, e come a Corfù, allorquando, con l'artificio ed il raggirò consistito nel fare esporre il paviglione della Veneta Repubblica, già caduta, ai bastimenti della flotta d'occupazione inviata da Venezia, così ingannando il Provveditore Generale da Mar N.H. Carlo Aurelio Widman, introdusse con l'inganno le proprie forze armate occupando le possenti fortificazioni corfiote il 28 ed il 29 giugno del 1797; come ancora in Venezia, allorquando spinse il comandante di un legno armato, tale Laugier, a tentare di forzare clandestinamente il Porto di Venezia, all'altezza del Forte di Sant'Andrea, ancorché impedito dalla risoluta reazione della Pubblica Autorità rappresentata dal N.H. Domenico Pizzamano, comandante del Forte;

4) artt. 266, 272, 302 e 415 c.p., per avere istigato i militari veneti a disobbedire alle leggi ed a violare il giuramento dato ed i doveri della disciplina militare e per averfatto ai suddetti militari apologia di fatti contrari alle leggi venete, al giuramento, alla disciplina ed agli altri doveri militari, con l'aggravante di essere avvenuto il fatto pubblicamente con il mezzo della stampa e con altri mezzi di propaganda e, in particolare, già dal febbraio del 1797 faceva giungere nei territori veneti giornali francesi con inviti all'eversione nei confronti dello Stato Veneto, come nel *Moniteur* del 27 febbraio; nella primavera del 1797 in Verona incitava la fanteria italiana e gli Schiavoni alla rivolta e ciò facendo con pubblici manifesti e pubbliche ingiunzioni, quali quelli emessi dal generale La Hoz il 27 e 28 aprile 1797 e diretti rispettivamente ai cittadini ed ai militari delle città e territori di Vicenza e Padova; e per avere, con i medesimi mezzi, fatto propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nella Veneta Repubblica e per la distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società veneta e comunque istigato a commettere i precitati delitti e, pubblicamente, a disobbedire alle leggi di ordine pubblico;

5) artt. 270, 305 e 306 c.p., per avere, in tutte le città del dominio veneto, a cominciare da Bergamo e Brescia, e nella stessa Dominante, promosso, costituito ed organizzato, anche per il tramite dell'opera segreta di spionaggio e sobillazione politica del generale Jean Landrieux, dirigente della polizia politica e del servizio segreto dell'Armata, associazioni dirette a sopprimere violentemente la classe di governo e comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato Veneto ed a sopprimere violentemente ogni ordinamento politico e giuridico della società; per essersi associato, con sodali e collaborazionisti locali, in

qualità di promotore, costituitor ed organizzatore, al fine di commettere i delitti sin qui enucleati e per avere, al medesimo fine, formato bande armate;

6) art. 282 c.p., per avere, dal maggio del 1796 al maggio del 1797, commesso tutti i fatti compresi nei presenti capi di imputazione per mutare la costituzione dello Stato e la forma di governo con mezzi non consentiti dall'ordinamento costituzionale dello Stato;

7) art. 284 c.p., anche in relazione ai reati associativi di cui sopra, per avere promosso, ut supra, un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, a tal fine costituendo bande armate di briganti collaborazionisti, sorrette dalle truppe francesi, che attaccarono Salò, Bergamo, Brescia, Crema, Verona e Vicenza, le valli Trompia, Sabbia, Camonica e Seriana tra il marzo e l'aprile del 1797;

8) art. 285 c.p., per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commesso fatti diretti a portare la devastazione, il saccheggio e la strage nel territorio dello Stato Veneto, nel Bergamasco, Bresciano e Veronese, già dal luglio del 1796 e particolarmente nelle valli Seriana, Trompia, Sabbia e Camonica nell'aprile del 1797 ed in Verona nel medesimo mese d'aprile;

9) art. 286 c.p., per avere nei luoghi e tempi sin qui indicati, commesso i fatti suesposti per suscitare la guerra civile nel territorio dello Stato Veneto;

10) art. 287 c.p., per avere usurpato i poteri politici dei legittimi rappresentanti del Veneto Stato in tutte le città occupate e, poi, nella stessa Venezia, con i modi e nei tempi sin qui enunciati, siccome a Bergamo, Brescia, e, particolarmente, a Crema, dove il podestà Giovanni Battista Contarini fu cacciato da duecento dragoni francesi del generale La Hoz similmente entrati in Vicenza; a Verona, dove i soldati del generale Balland, prima cannoneggiavano la città dai castelli della stessa e poi reprimevano nel sangue la sollevazione popolare; a Padova, dove il generale La Hoz piazzò i cannoni agli angoli delle strade; a Treviso, dove l'instaurarsi della Municipalità fu attuato con le truppe del generale Baraguey d'Hilliers alle porte della città; a Venezia, dove l'abdicazione del Maggior Consiglio fu ottenuta con lo schieramento dell'Armata sul limitare della laguna e con la minaccia di guerra ad uno Stato neutrale, dopo che, a Leoben, aveva già trattato la cessione e lo smembramento dei Veneti Territori;

11) art. 288 c.p., per avere nel territorio dello Stato e senza approvazione del governo veneto, arruolato ed armato cittadini perché militassero al servizio ed a favore dell'occupante francese, nei tempi e nei modi di cui sopra, soprattutto in relazione all'armamento di bande di nobili e borghesi bresciani e bergamaschi, come quelle ripetutamente sbaragliate dai cittadini fedeli alla Repubblica nel salodiano e nel veronese nel marzo-aprile del 1797;

12) artt. 291 e 293 c.p., per avere sistematicamente vilipe-



so la nazione veneta, sino a negarne il diritto d'esistenza, e la bandiera veneta, dandola ovunque alle fiamme (come a Corfù ai primi di luglio del 1797) oltre ad aver vilipeso in ogni forma possibile l'emblema dello Stato Veneto, il Leone di San Marco, distrutto ed atterrato, ovvero fatto distruggere ed atterrare, ovunque, dal territorio veneto (a Verona, sin dal 25 aprile 1797) all'eptaneso veneziano;

13) art. 338 c.p., per avere usato sistematicamente violenza e minaccia ai Corpi politici, amministrativi e giudiziari della Repubblica ed alle loro rappresentanze per impedirne del tutto l'attività, delitto apicalmente perpetrato, pur perdurando lo stato di assoluta neutralità della Repubblica e l'assenza di uno stato di belligeranza con i gallici rivoluzionari, con le vementi minacce di guerra contenute nel dispaccio inviato da Judenburg il 9 aprile 1797; con quelle proferite verbalmente alle Eccellenze deputati Francesco Donà e Lunardo Zustinian, in Gradisca il 28 aprile 1797, consistite nell'affermare ho ottantamila uomini e venti barche cannoniere, io non voglio più Inquisizione, non voglio Senato, sarò un Attila per lo Stato Veneto (...) non voglio alleanze con Voi, non voglio progetti, voglio dar io la legge (...) il Governo (...) è vecchio, deve cessare; ed ancora con la dichiarazione dello stato di belligeranza, mai ratificata dal Direttorio al quale era formalmente riservata, del 1 maggio 1797, sulla base di quindici pretestuosi capi d'accusa rivolti alla Repubblica;

14) art. 407 c.p., per avere sistematicamente, nell'ambito del programma di saccheggio attuato prima e dopo il 12 maggio 1797, violato tombe, sepolcri ed urne nelle chiese, monasteri, conventi e cimiteri di tutto lo Stato, ciò aggravando e reiterando con l'editto del 1806 che costituiva cimiteri municipali, in tal modo portando a compimento la devastazione ed il furto ai danni dei sacelli di cui sopra;

15) art. 416 c.p., per avere, oltre a quanto previsto nel capo sub 5), promosso, costituito ed organizzato associazioni, con sodali e collaborazionisti, per commettere tutti i delitti compresi nei presenti capi di imputazione, con l'aggravante di avere gli associati scorso in armi le campagne e le pubbliche vie;

16) art. 421 c.p., per avere sistematicamente minacciato di commettere delitti contro la pubblica incolumità e fatti di devastazione e di saccheggio, come specificato nel capo sub 12) e come avvenuto in tutta la terraferma veneta ed, in particolare, nelle valli Sabbia, Trompia, Seriana e Camonica (con proclami a stampa che minacciavano impiccagioni ed incendi di paesi) nel marzo-aprile 1797, in Verona per ottenere la c.d. capitolazione della città il 24 e 25 aprile 1797 ed in Vicenza per sedare le insurrezioni del 1805 e del 1809;

17) art. 422 c.p., per avere ripetutamente compiuto, al fine di uccidere, atti di strage, ovvero tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, derivandone la morte di più persone, e, in particolare, nell'aprile del 1797 nelle valli Sabbia, Trompia,

Seriana e Camonica, soffocando nel sangue con impiccagioni, fucilazioni ed incendi di abitazioni la rivolta dei valligiani insorti contro le requisizioni, le vessazioni, i saccheggi, gli stupri e le violenze d'ogni tipo; il 17 aprile 1797 in Verona, cannoneggiando barbaramente la città dal Castello di San Pietro così cagionando la morte di alcuni abitanti; successivamente al 25 aprile 1797 in Verona, con la sanguinosa repressione delle "Pasque Veronesi" e nella notte del 3 novembre 1805 in Vicenza, cannoneggiando inutilmente la città contro l'esercito austriaco in fuga così cagionando la morte di due cittadini;

18) art. 423 c.p., per avere cagionato sistematicamente incendi, nelle circostanze di cui sopra, particolarmente nelle circostanze di cui al capo 16) ed al capo 2) quest'ultimo in relazione alla sorte del glorioso Bucintoro;

19) art. 575 c.p., per avere cagionato la morte di migliaia di veneti, sia durante i fatti del 1796/97, sia per mano delle corree Municipalità, sia quale imperatore dei francesi e responsabile del c.d. Regno d'Italia; tra gli innumerevoli omicidi, quelli seguiti alla repressione dell'insorgenza della Val Sabbia, del Salodiano e della Riviera quali, tra i tanti, quelli di Lorenzo Bonetti ed Angelo Scalmana di Vobarno, uccisi sul monte Cingolo, Giuseppe Tiboni, a Pompegnano, Giorgio Rizzardini, infermo, ucciso a Clibbio, poi decapitato e gettato dalla finestra col capo mozzo, nell'aprile del 1797, don Giuseppe Cattazzi, parroco di Vobarno, fucilato il 30 maggio 1797 a Salò dove operava un criminale, sedicente, Tribunale di guerra, ed ancora, nel medesimo tempo, don Antonio Usbli, parroco di Gardone, Antonio Abati o Albani, buono e ricco signore di Gavardo, Giovanni Speciali di Manerba, Marcantonio Turrini di Teglie, sindaco di Vobarno, Giacomo Peli detto Pizzagueria, il milanese Carlo Corio, cavalleggero del veneto esercito (reo di essere entrato alla testa di numerosa truppa in Palazzolo con sciabola nuda in mano gridando Viva San Marco) ed altri; quelli seguiti alla repressione delle insorgenze c.d. delle Pasque Veronesi, quali, tra i tanti, quelli di padre Malenza, fucilato a San Martino poco prima della resa di Verona, del valorosissimo e mai sufficientemente lodato conte Francesco Emilei, provveditore reo di aver difeso la Patria Veneta alla testa delle sue milizie Italiane e Schiavone, del conte Augusto Verità, del giovane appartenente alle cernide Giovanni Battista Malenza, fratello del sopracitato religioso, il 16 maggio 1797 (il medesimo giorno dell'irruzione delle truppe di Baguey d'Hilliers in Venezia) del parrucchiere Stefano Lanzetta, del calzettaio Pietro Sauro, del cavatore di pietre Andrea Pomari, dal sobborgo di Avesa, dell'oste Agostino Bianchi, dell'anziano cappuccino padre Luigi Maria da Verona (al secolo Domenico Frangini, reo di aver denunciato in una lettera il saccheggio dei francesi nel borgo Santa Lucia) tra l'8 ed il 18 giugno 1797; quelli seguiti alle repressioni dei moti di Vicenza succedutisi tra il 1809 ed il 1811, quali quelli, tra i centinaia di uccisi, per ghigliottina, di Giuseppe Meneghini



settantadue di Arsiero, il 26 luglio 1809, di Giuseppe Beretta trentaquattrenne padre di famiglia di Schio il 28 luglio 1809, Giovanbattista Andrioli ventottenne di Sovizzo il 27 luglio 1809, don Giuseppe Marini ventinovenne di Carrè ed Pietro Nicoletti trentanovenne di Ospedaletto Valsugana il 14 agosto 1809, Antoni Luchini quarantasettenne padre di otto figli di S. Orso, Gaetano Lazzarini ventunenne di Arquà e Paolo Maffron ventiduenne di Tribano il 24 agosto 1809, Michele Rovere ventiduenne di Nanto e Gerolamo Guerra ventenne di Tribano il 26 agosto 1809, Giovanni Marini quarantaduenne di Ospedaletto e Pasquale Bellotto ventitreenne di Tramonti il 30 agosto 1809 e Pietro Smaniotto ventisettenne di Torreglia il 3 settembre 1809; per aver poi, introducendo la coscrizione obbligatoria in tutti i territori della ex Repubblica, condotto, tra il 1806 ed il 1814, migliaia di veneti, lombardi, friulani, istriani e dalmati a morire nei campi di battaglia di tutta Europa, sino alla disastrosa battaglia della Beresina, per uno Stato straniero ed un principe che avevano prima devastato ed atterrato la loro Patria e poi smembrato e ceduto buona parte della medesima all'Austria, così conculcandone per sempre l'indipendenza;

20) artt. 605 e 630 c.p., per avere effettuato od imposto l'arresto e la detenzione illegale di migliaia di cittadini e soldati veneti, colpevoli unicamente di aver difeso la veneta Patria; in apicibus si ricordano i tre Inquisitori di Stato, i NN.HH.

Agostino Barbarigo, Angelo Maria Gabriel e Cattarin Corner, ed il comandante del Forte di Sant'Andrea il N.H. Domenico Pizzamano, arrestati il 4 maggio 1797 (per ordine dell'imputato, il quale minacciava orrende conseguenze in caso di non ottemperanza alla richiesta) e posti in libertà l'8 ottobre, i primi, ed il 23 ottobre, il secondo; nel caso degli Inquisitori, poi, il sequestro proseguì allo scopo di ottenere ingiusto profitto quale prezzo della liberazione, posto che furono costretti, per ottenere la libertà, a cedere metà dell'intero loro patrimonio;

21) artt. 610 e 612 c.p., per avere costretto, a fronte di violenze e minacce d'ogni sorta, le Autorità Venete di tutto lo Stato ed i privati cittadini del medesimo a fare, tollerare od omettere qualsivoglia attività o prestazione a piacimento dell'imputato e della sua truppa di occupazione e per aver minacciato i medesimi soggetti passivi ingiusti mali d'ogni tipologia e specie, come anche risulta dalla congerie dei qui esposti capi di imputazione; nei territori della Repubblica, dal maggio del 1796 al gennaio del 1798; a titolo di esempio, basti qui ricordare il provvedimento del correo Comitato di Salute pubblica, con relatore il "cittadino" Giuliani, uno dei più grandi criminali della Municipalità, che comminava la pena di morte a chiunque griderà viva san Marco ed a chiunque diffonderà stemmi di san Marco;

22) art. 614 c.p., per avere, con o per il tramite dei soliti correi, sistematicamente violato il domicilio dei soggetti passivi di cui al precedente capo, introducendosi nelle abitazioni

altrui ed in altri luoghi di privata dimora contro la volontà espressa o tacita dei titolari del diritto di esclusione, ovvero ivi introducendosi clandestinamente o con l'inganno; come nel caso del generale Baraguay d'Hilliers che, dopo il 16 maggio 1797, elesse a propria dimora il palazzo Pisani di San Stefano, uno dei più sontuosi di Venezia;

23) rtt. 624, 624 bis, 625, nn. 2, 3, 5, 7, 8 e 61, n.7, 628 e 629 c.p., per essersi, al fine di trarre profitto, con ogni mezzo impossessato di cose mobili altrui sottraendole ai legittimi detentori; per avere, nella maggior parte dei casi, compiuto lo spossessamento testè citato con minacce o violenze alle persone; per avere altrettanto frequentemente ottenuto lo spossessamento altrui con consegne forzate quali conseguenze di violenza o minaccia derivante dall'uso delle armi o dall'esercizio di poteri usurpati alla legittima Autorità, in tal modo depredando immensi patrimoni pubblici e privati; l'elenco delle cose sottratte per l'appunto con furti, rapine ed estorsioni è quasi senza fine e molto è stato pubblicato; si richiama a tal fine, quale parte integrante del presente capo di imputazione, quanto descritto ed analiticamente documentato nell'opera Venezia scomparsa del N.H. Alvise Zorzi; a titolo puramente esemplificativo ed indicativo, preme qui ricordare la completa spoliazione dell'apparato militare: l'imputato si è violentemente impossessato dell'intera flotta militare della Repubblica, ancora forte di:

10 vascelli di linea da 70 cannoni, 11 vascelli di linea da 66 cannoni, 1 vascello di linea da 55 cannoni, 13 fregate da 42 e 44 cannoni, 2 fregate da 32 cannoni, 3 brick da 10 cannoni, 2 cotter da 10 cannoni, 1 goletta da 16 cannoni, 1 bombarda da 5 cannoni, 16 cannoniere con un pezzo da 40 e 4 da 6, 31 obusiere con 2 obici da 40 e 4 pezzi da 6, 10 galleggianti con 2 cannoni da 30, 1 batteria galleggiante con 7 pezzi da 50 sul perno, 40 passi armati con un pezzo da 20 e 4 da 6, 23 galere, 7 galeotte da 30 a 40 remi, 7 sciambecchi, 5 feluche; per un totale di 184 legni da guerra. Di essi, piace qui ricordare i bastimenti varati nell'Arsenale di Venezia, rapinati od estorti dall'imputato e suoi correi dopo il 16 maggio 1797, i vascelli di primo rango Eolo, San Giorgio, Vulcano e Medea, il vascello di secondo rango Fama, le fregate leggere Palma, Bellona, Medusa e Cerere e la fregata grossa Gloria Veneta.

Ma solamente a difesa della laguna di Venezia vi erano 37 legni tra galere, sciambecchi, galeotte e feluche ed oltre 168 tra barche, cannoniere, obusiere, 12 passi galleggianti, bragozzi e piedighi, per un totale di ben 205 imbarcazioni da difesa. Inoltre, l'occupante trafugò, varandoli o finendo di allestirli, i seguenti legni veneziani costruiti dalla Repubblica in Arsenale, da subito gallicamente battezzati:

vascello di 1° rango La Harpe, vascelli di 2° rango Stingel e Beraud, fregate Carrier e Muiron. Dalle vecchie sale d'armi dell'Arsenale furono asportate armi sufficienti per 20.000 uomini. Dalle nuove sale d'armi furono asportati fucili, archibugi, pistole, con



relativo munizionamento, ed armi bianche sufficienti per armare 30.000 uomini. Dal Reparto d'Artiglieria furono asportate 5293 bocche da fuoco, delle quali 2518 in bronzo ed il rimanente in ferro. Altre migliaia di bocche da fuoco furono asportate in tutta la Repubblica, da ogni fortezza, castello e città (si pensi che nella sola laguna di Venezia erano operativi altri 750 pezzi d'artiglieria, tra colombine, cannoni, falconetti, petriere ed obusiere e che le truppe francesi sbarcarono anche nelle munitissime fortezze delle isole ionie, da Corfù a Cerigo, da Zante a Cefalonia).

Dal Parco delle Bombarde (detto il Giardin di Ferro) fu asportata l'intera raccolta di munizionamento per l'artiglieria.

Furono trafugati pece, sevo, fanali, cavi, sartiami, vele, telame, ferramenta, legno frassino e faggio, chiodi, remi, ancore, catene per ostruzione porti, stoppa, balle di canape, carbone, strumenti nautici, raffineria e magazzini salnitro, fonderia piombo, paranchi, officina di falegnameria, modelli navali 13 (molti oggi al Musée de Marine di Parigi), oltre a sartiami, alberi, pennoni, cannoni e proiettili per allestire ed armare 12 vascelli da 74 cannoni. Furono persino asportati gli enormi calderoni per l'ebollizione della pece. La cassaforte dell'Arsenale fu sfondata e vuotata.

Più di duemila fucili erano già stati estorti, nel veronese e nella Lombardia veneta, sin dal maggio del 1796. Tutto l'esercito veneto fu disarmato e l'imputato si impossessò dei relativi armamenti.

Viveri e sostentamento dell'esercito occupante Sin dal maggio del 1796 le requisizioni e le richieste estorsive di approvvigionamenti furono enormi. Per avere un'idea basti pensare che già dal luglio 1796 la città di Verona dovette provvedere ad ingentissime quantità di farine ed acquaviti, centoventimila razioni di biscotto, tre-quattrocento bovi, carri e cavalli da fornirsi in due giorni. A questo ritmo vertiginoso, l'esercito francese fu mantenuto fino al gennaio del 1798; Opere d'arte Immenso è il numero delle opere d'arte di grande qualità trafugate dai territori della Repubblica. Dopo il 25 aprile del 1797 a Verona furono asportati dipinti, argenti, bronzi, manoscritti ed incunaboli e così avvenne in tutte le città dello Stato Veneto. Basti pensare che, nel c.d. "trattato di pace" che l'imputato stilò con l'"amica" Municipalità veneziana il 16 maggio 1797, tra gli articoli segreti ve ne era uno che riservava all'imputato la scelta discrezionale di venti dipinti e cinquecento manoscritti. Trafugati furono il Tesoro di San Marco, Le Nozze di Cana di Paolo Veronese, quasi tutti i dipinti e gli arredi religiosi di centosessanta chiese veneziane, migliaia di oggetti in argento, metallo o legno di rilevante valore artistico, migliaia di dipinti ed oggetti d'arte delle scuole veneziane. Moltissimi, poi, tra i pezzi di artiglieria dell'Arsenale erano, invero, delle magnifiche opere d'arte, delle quali si è perduta ogni traccia; Altre sottrazioni dalla Zecca Veneta fu sottratta l'enorme somma di oltre quaranta milioni di lire venete in oro, sotto forma di zecchini o di monete. Vittorio Bazzoni ha calcolato che l'importo delle spoliazioni francesi

in Venezia nel 1797 può essere comunque valutato nella cifra astronomica di 40 milioni di ducati;

24) art. 633 c.p., per avere sistematicamente praticato l'invasione arbitraria di terreni e di edifici altrui, tanto pubblici che privati, al fine di occuparli o di trarne altrimenti profitto, con l'aggravante di essere stato il fatto commesso da più di cinque persone palesemente armate; nei tempi, nei luoghi e nei modi sin qui indicati;

25) art. 635 c.p., per avere sistematicamente praticato il danneggiamento, distruggendo, disperdendo, deteriorando ovvero rendendo in tutto od in parte inservibili le cose mobili ed immobili altrui; come per i capi sub 14) e 23), l'elenco degli incalcolabili danni subiti dal patrimonio veneto è pressoché infinito ed anche qui, per la sola Venezia ed a titolo meramente esemplificativo, si rinvia all'opera del N.H. Alvise Zorzi sopra citata; si vuol sommariamente ricordare il devastante saccheggio posto in essere nell'Arsenale di Venezia dal 26 dicembre 1797 al 18 gennaio 1798, attuato come specificato sub capo 2); basti pensare che nell'Arsenale furono distrutte persino le sontuose decorazioni stucchive che abbellivano la sala dei modelli nautici; furono atterrati migliaia di leoni di San Marco in tutti i luoghi calpestati dagli armati dell'imputato (comprese le isole ionie) alcuni dei quali costituivano vere e proprie opere d'arte (si pensi a tutte le rappresentazioni del San Marco in forma di lion di Piazza San Marco); furono distrutte tutte le insegne ducali; furono danneggiati o distrutti, nella sola Venezia, 92 chiese cittadine (si pensi alle stupende chiese di San Geminiano, opera del Sansovino, dei Servi, magnifica cattedrale gotica, di Sant'Antonio di Castello, la chiesa dei marinai della Repubblica, e così via) e 15 nelle isole, 30 monasteri, 4 oratori, 5 ospitali e ben 103 Scuole d'arte o di devozione; incalcolabili, inoltre, tutti i danni apportati all'intero Stato Veneto, sin dall'ingresso delle truppe nel maggio del 1796;

26) artt. 640 e 61 n. 7 c.p., per avere sistematicamente e metodologicamente truffato i propri interlocutori giacché, dapprima, con artifici e raggiri consistiti nell'assicurare costantemente il veneto governo della più assoluta neutralità e della volontà di rispetto dei diritti della Serenissima e nell'approntare un apparato esteriore che rendesse credibile tale menzognera impostazione induceva in errore i governanti veneti sulle proprie reali intenzioni, compromettendo inesorabilmente l'adozione tempestiva di provvidenze difensive, così procurandosi l'ingiusto profitto dell'enorme arricchimento economico che ne seguì, con l'immenso corrispettivo danno economico dei Veneziani oltre all'incalcolabile perdita del proprio Stato; dappoi, con gli artifici e raggiri consistiti nel costituire un fittizio Stato democratico e rivoluzionato, asseritamente indipendente, e nell'approntare a tal fine un complesso apparato scenico ed amministrativo, induceva in errore sulle proprie reali intenzioni i rappresentanti della Mu-



nicipalità democratica di Venezia, procurandosene consenso e collaborazione, così procurandosi l'ingiusto profitto della definitiva spoliazione economica di Venezia e degli acquisti territoriali, con corrispondente immenso danno alle persone offese oltre alla perdita dell'indipendenza, poiché li vendette all'Austria con il trattato di Campoformido dell'ottobre del 1797; santi confronti.

27) art. 646 c.p., per essersi, nei tempi, luoghi e modi di cui sopra indebitamente appropriato le cose mobili altrui di cui per accidente ebbe lo sciagurato possesso;

28) art. 648 c.p., per avere ricevuto o comunque occultato migliaia di cose mobili provenienti dai delitti sopra specificati, nei rari casi in cui di tali delitti non potesse essere ritenuto responsabile (come, ad esempio, nel caso dell'ignobile razzia compiuta nelle case dei condannati a morte di Verona, Francesco Emilei, Augusto Verità e Giobatta Malenza, successivamente ai barbari omicidi, parte del cui bottino gli fu personalmente recapitata; il delitto di ricettazione, infine, può considerarsi perpetrato in concorso con la Nazione Francese, che ancor oggi trattiene, presso i propri musei, un immenso

patrimonio, frutto dei delitti perpetrati dall'imputato nei tempi, luoghi e modi qui complessivamente indicati e specificati. Individuate le persone offese in: Popolo Veneto dello Stato da Tera e dello Stato da Mar, in tutte le sue articolazioni territoriali ed istituzionali. **Dispongono La citazione dell'imputato avanti la Veneta Corte al Criminal.**

In Venezia, Ca' Corner della Ca' Granda, alle ore 10.00 del 12 aprile 2003, per rispondere dei reati di cui sopra. L'imputato starà comunque validamente in giudizio con il ministero dei già nominati difensori, gli Illustrissimi signori Advocati Vito Quaranta e Christian Serpelloni, del Foro Veneto, i quali pure s'intendono citati a comparire nelli medesimi luogo et tempo ut supra individuati. Il fascicolo relativo alle indagini è costituito dalla copiosa bibliografia esistente in materia, parte della quale si indicherà specificamente alla prima udienza quale prova documentale.

Dato dall'Avogaria di Comun li 11. marzo 2003

Iseppo Frigo Avogador di Comun

Lorenzo Fogliata Avogador di Comun



VENETA CORTE AL CRIMINAL

Nel processo a carico di Napoleone Bonaparte, accusato come da *Vocatio in iudicium* dalla Avogaria de Comun in data 11 marzo 2003, pronuncia la seguente decisione:

1. la legittimazione di questa Corte si fonda sulla accettazione espressa da tutte le parti costituite nel giudizio e dai loro difensori;
2. la giurisdizione di questa Corte deve ritenersi circoscritta entro i limiti di spazio e di tempo che riguardano rispettivamente gli avvenimenti verificatisi entro il territorio della Repubblica Veneta nei rapporti con il Bonaparte e accaduti prima che il predetto assumesse le insigne sovrane;
3. la Corte non può che limitarsi ad una valutazione sul piano giuridico, esulando dai suoi compiti ogni giudizio sul piano storico e sul piano morale;
4. pertanto, la Corte ritiene di potere e dovere fare applicazione di norme e regole di comportamento comunemente riconosciute nell'ambito europeo anche all'epoca dei fatti;
5. ne consegue che le imputazioni specificamente contestate

alla luce di norme vigenti vano in realtà ricondotte a tali generali principi, nel cui ambito vanno individuate le seguenti categorie di interessi tutelati:

a. comportamenti in violazione del principio di neutralità
tale principio poteva ritenersi vigente sia negli atti formali sia nelle consuetudini e nei rapporti tra gli Stati, tanto è vero che, nello specifico, proprio la Repubblica di Venezia ed il Governo francese accettarono e riconobbero tale regola nei reciproci rapporti;

b. diritto di preda bellica

il principio, già all'epoca contestato ed in larga parte abbandonato, poteva ciononostante ritenersi ancora valido, pur entro i limiti delle necessità di approvvigionamento e sostentamento degli eserciti, sicché la Corte deve giudicare della sussistenza degli eventuali eccessi;

c. atti violenti contro le persone

premesso che non si tratta di giudicare delle uccisioni e dei ferimenti avvenuti nel corso di scontri armati ove i rapporti



di offesa reciproca sono da ritenersi inevitabili e legittimi, si tratta di giudicare circa eventuali episodi che esulino da tali contesti;

d. **cessione di territori comunque appartenenti allo Stato Veneto** si tratta di verificare se le cessioni fossero da considerare legittime alla luce dell'allora vigente diritto internazionale consuetudinario.

22

P. Q. M.

la Corte ritiene Napoleone Bonaparte responsabile delle seguenti condotte:

A. quanto al punto A, Napoleone attuò nei confronti dello Stato Veneto atti di guerra senza previa dichiarazione dello Stato di belligeranza e senza che lo Stato Veneto avesse attuato nei suoi confronti a nei confronti dello Stato francese atti di aggressione;

B. quanto al punto B, esulano comunque dal principio affermato tutti gli atti di impossessamento e di devastazione di beni artistici e comunque non destinati a far fronte alle esigenze di sostentamento delle truppe, essendosi individuati episodi di programmata e violenta acquisizione di beni aventi mero valore culturale (dipinti, statue, manoscritti e libri di valore, devastazione del Bucintoro);

C. quanto al punto C, devono essere ritenuti contrari al principio affermato gli episodi di:

- uccisioni senza giudizio di civili inermi;
- rappresaglie indiscriminate come elencate nel capo di imputazione n° 19;
- esecuzioni a seguito di processi illegittimamente condotti

sulla base di leggi non applicabili nel territorio veneto in conformità alla stessa legge francese (fatti di Verona del maggio-giugno 1797);

D. quanto al punto D, Napoleone già con i Preliminari di Leoben, e quindi in epoca antecedente allo stato di belligeranza, cedeva all'Austria i territori di uno Stato Sovrano, così smettendo i manifestati propositi di liberazione e democratizzazione dei popoli soggetti ai vecchi regimi.

Per tutto il resto la Corte dichiara la propria carenza di giurisdizione. La Corte in ogni caso ritiene di non poter erogare condanna nei confronti di un imputato defunto e conseguentemente di non poter pronunciare sulle richieste di provvedimenti risarcitori avanzate dalle Parti Civili, provvedimenti che, oltretutto, inciderebbero sulle prerogative di Stati sovrani.

In Venezia, il giorno 22 novembre 2003.

Antonio Fojadelli

Francesco Mario Agnoli

Michele Maturi

Giorgio Suppiej

Alvise Bragadin



ANDREAS HOFER UN EROE SOVRANAZIONALE

di Enrico Mazzoli

A MANTOVA UNA CERIMONIA DI CONVIVENZA E PACE, NEL BICENTENARIO DELLA SUA FUCILAZIONE

23

Gli Schützen si sono ritrovati a Mantova a migliaia, scesi con i loro variopinti costumi da tutte le valli del Tirolo storico, Trentino compreso, per commemorare l'eroe della rivolta antinapoleonica del 1809 Andreas Hofer, nel bicentenario della sua fucilazione avvenuta nella città dei Gonzaga il 20 febbraio 1810. Per capire il perché di tanto affetto popolare, andiamo alle vicende storiche che lo videro protagonista.

Nel 1908 il Tirolo, annesso per volere di Napoleone al regno di Baviera, insorse. A guidare la rivolta fu Andreas Hofer, un albergatore della val Passiria e, incredibilmente, anche quando



20 febbraio 2010 - Schieramento di ufficiali Schützen a Mantova

per ragioni politiche le truppe austriache mandate in suo soccorso dovettero ritirarsi, il suo male armato esercito di contadini di lingua tedesca, ladina e italiana ebbe ragione delle pur forti truppe francesi e bavaresi, scacciandole dal Tirolo. Da Napoleone, però, la cosa non poteva esser tollerata: darla vinta ai tirolesi avrebbe significato galvanizzare l'insurrezione spagnola e le insorgenze endemiche in molte regioni dell'impero e così, radunato un esercito imponente con l'ordine di procedere con la tattica della terra bruciata, i franco-bavaresi entrarono da più direzioni nel Tirolo finché la forza ebbe ragione degli insorti e Hofer, tradotto a Mantova in catene, venne fucilato. Al di là delle tante strumentalizzazioni delle quali nel tempo fu vittima la sua figura, Hofer fu essenzialmente un eroe sovranazionale e cristiano, dal momento che fu soprattutto in nome della libertà e delle tradizioni del popolo tirolese intero, e della profonda religiosità che lo caratterizza (non c'è festa popolare tirolese che non sia accompagnata da una funzione religiosa), che egli e i suoi presero le armi. L'insurrezione "per Dio, l'Imperatore e la Patria" esplose, infatti, quando da Monaco si ordinò la soppressione dei vecchi statuti,

sempre rispettati dall'Imperatore d'Austria, che riconoscevano al Tirolo una larga autonomia, il divieto di ogni manifestazione religiosa compresa la messa della notte di Natale, e lo scioglimento della tradizionale milizia volontaria di autodifesa territoriale - gli Schützen - sostituita dalla leva obbligatoria nell'esercito bavarese. Per anni invisibile alle destre che vedevano in lui un riferimento per l'irredentismo sudtirolese, e alla sinistra progressista che lo considerava un reazionario clericale e oscurantista, proprio con la manifestazione di Mantova Hofer ha finalmente avuto quella giustizia che si meritava. Non più, infatti, elemento di divisione, ma simbolo di unità fra genti di diversa lingua, accomunate da eguali tradizioni e da un comune sentire religioso. Così, oltre agli Schützen, sono giunti a Mantova per commemorarlo figure istituzionali quali il Governatore del Tirolo Günther Platter, il Presidente della Provincia Autonoma di Bolzano Luis Dürnwaldner, l'Assessore alla Cultura della Provincia Autonoma di Trento Franco Panizza, il Presidente del Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol Marco Depaoli, l'ambasciatore in Italia della Repubblica Austriaca Christian Berlakovits mentre, a fare gli onori di casa, c'erano il Sindaco di Mantova Fiorenza Brioni e il Presidente della Provincia Maurizio Fontanin.

Sembrava di essere lontani anni luce da quando, non molto tempo fa, l'annuale commemorazione di Andreas Hofer era vista come un raduno di pericolosi sovversivi. Dopo la funzione religiosa, officiata dagli assistenti spirituali degli Schützen don Josef Haselwanner e don Paul Rainer affiancati dal mantovano don Sergio Ferrari, è stata la volta degli interventi ufficiali, tutti indistintamente incentrati sulla volontà di italiani, ladini e tedeschi del Tirolo storico di costruire insieme, in un'auspicata Euroregione un loro comune futuro, basato su quei valori tradizionali che da sempre li contraddistinguono. Valgano, per tutti, le seguenti parole espresse dall'assessore Franco Panizza: "L'anno di manifestazioni in suo ricordo che si chiude ci ha fatto scoprire una storia comune, che si sta concretizzando in una Euro-regione nel cuore dell'Europa dei popoli e delle lingue. Una realtà che deve ora passare ad atti concreti, condivisi e diffusi in tutti gli strati delle nostre comunità".





Die Kärntner LANDSMANNSCHAFT

Sabato 22 febbraio, nello storico e magnifico Salone degli Stemmi (Wappensaal) del Parlamento carinziano, si è svolta la cerimonia celebrativa del centenario della Kärntner Landsmannschaft, associazione austriaca con la quale siamo gemellati dal 21 ottobre 1990.

Alla presenza delle massime Autorità del Land della Carinzia, si è svolta una sobria, elegante ed emozionante cerimonia che ha fatto rivivere anche a noi i vent'anni di una fruttuosa amicizia ricca di tante e tante comuni iniziative, che hanno contribuito a rinsaldare gli storici vincoli d'amicizia con i nostri fratelli di là delle Alpi.

Le affettuose parole del Landesobmann dr. Heimo Schinnerl e gli apprezzamenti del Landeshauptmann Gerhard Dörfler nei confronti della nostra Associazione, ci hanno commosso e gratificato, ma hanno anche posto le basi per rafforzare ed intensificare il nostro comune lavoro, i cui risultati sono un comune merito di coraggio e di fede. Fra le Autorità, anche il nostro Presidente, Paolo Petziol, è stato chiamato ad un breve intervento. Per informazione di tutti riportiamo qui il breve testo:

Signor Presidente della Kärntner Landsmannschaft, Autorità, gentili Ospiti e cari amici carinziani, è per me oggi un grande onore e una grande gioia essere assieme a Voi a festeggiare in questa storica sede i 100 anni di vita della Kärntner Landsmannschaft. Il 21 ottobre 1990 in Gorizia, alla presenza delle massime autorità delle nostre due Regioni, abbiamo sottoscritto il nostro patto d'amicizia e di fratellanza. In questi vent'anni abbiamo sviluppato un rapporto umano e di attività che rappresenta un esempio di fraterna collaborazione per tutta la Mitteleuropa e per l'Europa. La mia speranza è di continuare così per i prossimi 100 anni, sempre con lo stesso amore per le nostre comuni radici e la nostra Heimat, sino a ritrovarci nuovamente fratelli in un'unica Patria, l'Europa. Questo vuole essere oggi il mio affettuoso augurio.

Grazie di cuore! Herr Präsident der KLM, Autorität, geehrte Gäste, liebe Freunde! Heute ist für mich eine grosse Ehre und eine grosse Freude, hier zu sein und in diesem historischen Wappensaal 100 Jahre der KLM zusammen feiern zu dürfen. Am 21. Oktober 1990 in Görz haben wir unter den höchsten Behörden unserer zwei Regionen eine freundschaftliche und brüderschaftliche Partnerschaft unterschrieben. So, jetzt dürfen wir sagen, dass unsere 20-jährige Mitarbeit ein Beispiel für ganz Mitteleuropa und Europa geworden ist. Meine Hoffnung ist, auch für die nächsten 100 Jahre zusammen weiter zu gehen, damit wir mit immer gleicher Liebe für unsere Heimat und unseren Wurzel weiter führen können, bis wenn wir uns wieder Gebrüder in einem einzigen Vaterland - Europa - finden werden. Das ist heute mein Wunsch. Ich bedanke mich herzlich!



Marinetti e i futuristi nella Mitteleuropa

di Marina Bressan



Festa degli artisti nella Galleria "Der Sturm" di Herwarth Walden situata nella Postdamer Straße Berlin, Bildarchiv Preußischer Kulturbesitz

Nell'aprile 1912 i futuristi con il loro capo F.T. Marinetti calcarono la scena berlinese. Berlino, meta inizialmente non programmata, rappresentò la tappa successiva a Parigi e Londra del «rumoroso» tour europeo che doveva concludersi a Bruxelles. Marinetti assieme a Herwarth Walden, fondatore della rivista «Der Sturm», la voce per eccellenza dell'espressionismo tedesco ma aperta ad ogni avanguardia, era stato l'artefice. Nella galleria «Sturm» il pubblico berlinese si confrontò con un'arte il cui dinamismo come esaltazione lirica della velocità, la simultaneità come espressione lirica della moderna concezione di vita, l'affermazione della vita tecnicizzata della metropoli, guizzavano nei quadri, nelle sculture futuriste. Per prepararlo a tale impatto Walden si era premurato di pubblicare sulla sua rivista i manifesti fondamentali del movimento. Alfred Döblin, Franz Marc ne divennero portavoce entusiasti. Marinetti, il generale dei futuristi, l'ambasciatore di una gioventù italiana anticlassicistica, si muoveva con eleganza; l'atteggiamento irruente, spavaldo incuriosiva il pubblico colto berlinese, insaziabile di novità, ambizioso e orgoglioso di essere all'avanguardia in tutti i campi. Anche nel campo della moda: solo pochi mesi dopo la prima comparsa dei futuristi

a Berlino i grandi magazzini esponevano tessuti con motivi colorati e sfaccati che, senza alcuna ragione, venivano offerti come "stoffe futuriste". La mostra aveva suscitato scalpore, indignazione, feroce polemica nei critici, curiosità, interesse nel pubblico ed entusiasmo in letterati ed artisti. Monaco, Vienna e Budapest sarebbero state le prossime tappe. Se la stampa monacense si era già espressa in maniera negativa prima ancora di poter vedere le opere di Boccioni, Balla, Carrà, Russolo e Severini, quella austriaca «sorvolò» l'avvenimento; anche la stampa locale non registrò adeguatamente l'iniziativa promossa dall'«Akademischer Verband für Literatur und Musik» che aveva esposto i dipinti "dei folli" negli spazi del Realgymnasium Schwarzwaldschule dal 15 dicembre 1912 al 7 gennaio 1913. Anche la capitale ungherese ospitò a seguire i quadri degli italiani che però vennero esposti accanto a quelli degli espressionisti al Nemzeti (salone nazionale) fino alla fine di febbraio in una rassegna intitolata "A futuristak es expreszionistak". Il regno di Marinetti e dei futuristi rimaneva comunque Berlino. Qui tanti artisti tedeschi iniziarono gradualmente a dinamizzare l'arte espressionista, già carica di originalità. Chiamato dappertutto, Marinetti parlava mol-



tissimo. Sembrava che esistesse una Berlino speciale, la sua Berlino, il suo regno; sembrava che Berlino si fosse preparata per lui, che improvvisamente fosse piena di lui.

Della moderna metropoli Marinetti voleva sfruttare tutte le componenti che confluivano nell'affollatissima Postdamer Platz dominata dal semaforo a luci intermittenti, quasi fossero materiale da lavoro, in un atteggiamento che continuamente manifestava l'orgoglio della propria italianità. Il suo atteggiamento a volte aggressivo tendeva ad esaltare l'utopia sociale di un futuro in cui la terra avrebbe dato "finalmente tutto il suo rendimento stretta nella vasta mano elettrica dell'uomo". Era un modo per attaccare l'arretratezza politica ed economica d'Italia, strettamente correlata alla "vera concezione di patria" che era da intendersi come "passione accanita, violenta e tenace per il divenire-progresso della propria razza lanciata alle conquiste delle mete più lontane. La guerra diventava allora un'espressione di forza morale, la "sola igiene del mondo", non uno stato permanente ma necessario perché i popoli si potessero liberare del passatismo e procedere verso il futuro. Sotto questa retorica c'era l'italianismo di Marinetti che credeva nelle capacità di rinnovamento del genio creatore italiano. L'arte italiana poteva finalmente competere con l'arte degli altri Paesi. A quella tedesca regalava "un fulgido caldo e quasi carnoso indaco di mare napoletano da utilizzare in un poetico dinamismo".

L'irredentismo dei futuristi, le indignate affermazioni contro il nemico tedesco, non compromisero il successo acquisito anche in campo letterario. Palazzeschi, Buzzi erano i poeti più seguiti, i più tradotti. Johannes Becher, Hugo Ball, August Stramm si avvicinarono alla lirica futurista.

Allo scoppio della guerra il tedesco-triestino, Theodor Däubler, vicino al gruppo futurista e raffinato traduttore in tedesco di Palazzeschi, curò un numero speciale dedicato alla "nuova Italia" per la rivista "Die Aktion"; in sintonia con Franz Pfemfert, fondatore della rivista, si voleva attirare l'attenzione dei lettori sul cosmopolitismo libero e intellettuale proprio in un periodo caratterizzato da militarismo e nazionalismo, che esplodeva negli articoli di Papini e Soffici pubblicati su "Lacerba". Anche Walden non aveva dimenticato i futuristi.

Nel 1916 scrisse su "Der Sturm" l'affettuoso necrologio di Umberto Boccioni, l'artista futurista più ammirato dal Berlinese; nel 1922 dedicò un numero alla "giovane Italia". Il gruppo era cambiato: alcuni erano morti in guerra, altri avevano seguito altre vie, ma l'entusiasmo era quello di sempre: Prampolini, Depero, Altomare, Corazzini, Jannelli, Nicastro, Conti, Vasari, ma ancora Palazzeschi e Buzzi e Folgore. Nella feconda terra giuliana erano nati acerbi virgulti futuristi come i triestini Bruno G. Sanzin e Nino Jablowsky le cui liriche vennero ospitate nella prestigiosa rivista. A "rivitalizzare" il movimento nuovi manifesti: come quello del Tattilismo, diffuso in Germania dalla rivista "Der Futurismus", organo del movimento

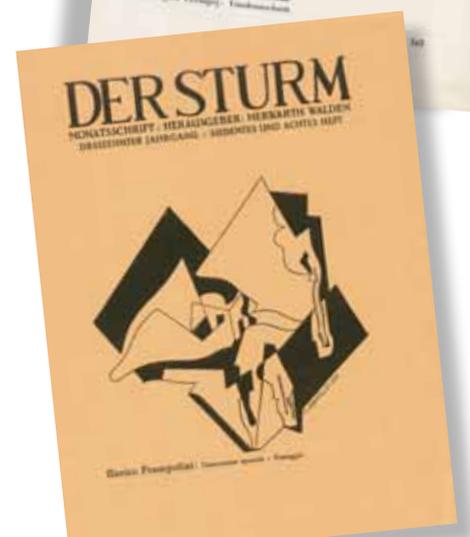
"Futuristische Bewegung" diretto dal messinese Ruggero Vasari e dalla galleria permanente in Karl-Friedrichstraße dove opere di Boccioni, Pannaggi, Depero, Dottori, Governato, Marasco, Prampolini, Russolo erano esposte accanto a quelle di artisti di altri Paesi, a sottolineare l'apertura internazionale del gruppo italiano che nell'arte vedeva la parte pulsante della vita del suo tempo. L'arte per i futuristi continuava ad essere rivoluzionaria. Il sacrosanto diritto di sperimentare continuava ad essere il principio ispiratore della rivista "Der Sturm". Nel 1929 Walden dedicò un numero speciale della rivista alla "nuova arte slovena": Fernand Delak, August Cernigoj, Fran Kralj, Nande Vidmar, Marij Kogoj confermarono con i loro scritti ciò che avevano già esposto in più occasioni: la piccola Slovenia si era imposta con i suoi esponenti che avevano anche studiato nelle scuole d'avanguardia tedesche. Nel 1934 l'areopittura, ultima forma

espressiva futurista, si impose in Germania. Alcuni mesi più tardi Hitler avrebbe definito il Futurismo "arte degenerata", pericolo imminente sull'arte tedesca. A questa accusa i futuristi e la loro guida, F.T. Marinetti, solidali con le forme d'avanguardia internazionali, risposero con nuove altre opere d'arte "infiammate di colore, ardite e riempite di forme".

Gino Severini, Tango argentino in Der Sturm. 192/193, 1914 Collezione privata, Berlino - Gradisca d'Isonzo

August Cernigoj, Linoleumschnitt 1929 Collezione privata, Berlino - Gradisca d'Isonzo

Enrico Prampolini, Costruzione spaziale - Paesaggio, 1919 Collezione privata, Berlino Gradisca d'Isonzo



“CARO AMICO, ...”

di B. Stepancich e K. von Wirt

“Caro Amico, ...” con queste parole sarebbe iniziata una lettera per invitare la persona, oggetto dello scritto che segue, grande amico ed estimatore dell’Associazione a parlarci di se; una lettera che non è mai stata scritta perché sapevamo, noi autori, che ci saremmo scontrati con una delle sue tante qualità: la modestia, una virtù che, di questi tempi, è assai poco praticata perché considerata superata, se non addirittura un ostacolo nella ricerca di una visibilità, spesso fine a se stessa. Qualcuno dei lettori, trovandosi a rivestire i panni di don Abbondio di manzoniana memoria, quando cercava di ricordare chi fosse Carneade (filosofo greco di Cirene), si chiederà chi sia Eligio Grasselli, e soprattutto, per quale motivo, sulla rivista dell’Associazione, si parli di lui. In realtà, di lui e di un evento da lui promosso in Friuli e legato ad una delle sue molteplici attività, interessi e ruoli rivestiti, si è scritto in un numero arretrato del nostro periodico; ne parliamo ora perché ci sembra giusto riconoscere la validità dell’attività da lui svolta per far conoscere la nostra Associazione, le sue finalità e la rete di collegamenti con altre realtà culturali operanti in territori posti all’interno ed ai margini della Mitteleuropa. In una regione, qual è l’Emilia, che ha avuto per secoli solidi legami dinastici, politici e culturali con le realtà del mondo mitteleuropeo, a lui si deve il merito di aver sollevato il velo di polvere che aveva ricoperto antiche memorie, sentimenti e senso di appartenenza che neppure 150 anni di una italica non cultura storica era riuscita a soffocare. Risultato di questo suo impegno è la nascita del Gruppo “Ducato di Modena” che da quasi un decennio partecipa alla Festa dei Popoli della Mitteleuropa ed ha partecipato anche a manifestazioni in terra carinziana; ai promotori si sono via via affiancati altri sostenitori, persone culturalmente e professionalmente validissime. Grasselli Eligio Maria nasce in provincia di Bologna, discendente da un’antica e nobile famiglia iscritta al Patriziato del Ducato di Reggio; compiuti gli studi medio superiori si iscrive all’Università degli Studi di Bologna; consegue una prima laurea in Lettere, successivamente consegue anche la laurea in Psicologia, specializzandosi in seguito, con una borsa di studio, all’Università di Heidelberg, in Germania, in Etologia, scienza che studia gli schemi di comportamento degli esseri viventi negli ambienti naturali e di come tali schemi hanno avuto origine, si adattano e si evolvono nel tempo. Dopo una breve esperienza presso un’azienda del bolognese del settore, entra nel servizio ricerche animali di un’importante industria farmaceutica tedesca ove opera ininterrottamente per un ventennio, acquisendo utilissime conoscenze ed incrementando il proprio bagaglio professionale. Nuove esperienze lo stimolano ed inizia la carriera universitaria come etologo sperimentista presso l’Università degli studi di Parma, e suc-

cessivamente, prosegue il cursus professionale presso l’Università “Alma Mater Studiorum” di Bologna ove opera, sino al pensionamento, nell’Istituto di Microbiologia della Facoltà di Agraria diretto dal prof. Turtura. All’impegno di docente egli affianca la collaborazione con il Gruppo “Lupo Italia” che persegue il progetto di reintroduzione del lupo nell’ambiente silvestre appenninico e questo lo porta ad approfondire lo studio dei piccoli ungulati selvatici, quali naturali prede del lupo. In questo settore ha operato come ricercatore universitario nei Parchi nazionali d’Abruzzo, del Gran Paradiso e dell’Ortles; da queste esperienze sono nate diverse pubblicazioni aventi per oggetto gli studi, le ricerche e le sperimentazioni da lui portate avanti nel tempo. Le attività di sopra sembrerebbero sufficienti ad assorbire la disponibilità di tempo ed a saturare la capacità di lavoro di una persona qualunque, ma non sono sufficienti a soddisfare la sete di conoscenza di Eligio Maria Grasselli, il cui interesse spazia da un’approfondita conoscenza fisica del territorio, degli usi, dei costumi, delle produzioni d’eccellenza e dalla storia, oltremodo complessa, della sua terra, il Reggiano, a quella delle vicende degli stati nazionali ed alle storie delle dinastie che ressero le sorti del nostro continente con particolare attenzione alle vicende che hanno interessato, modificandolo, il mondo mitteleuropeo nello scorso secolo. Le sue numerose pubblicazioni oltre a rappresentare una miniera inesauribile di conoscenze hanno il pregio di essere scritte in una forma che, benché dotta, è accessibile e gradevole ed invoglia alla lettura. Si potrebbe pensare che una persona così impegnata non abbia tempo di guardarsi in giro e di vedere la realtà che lo circonda con le sue miserie, problemi e difficoltà; nulla di più errato. Egli è molto impegnato nel sociale quale membro del Sovrano Militare Ordine di Malta di cui, da quasi un decennio, ricopre l’incarico di Capo Raggruppamento per l’Emilia Orientale del Corpo di Soccorso, sempre presente ove disagi, sventure ed eventi catastrofici richiedono aiuto, disponibilità umana ed impegno civile. Per questa sua fattiva partecipazione, dall’Ordine di Malta è stato insignito della medaglia d’argento al Merito Melitense e, dello stesso Ordine cavalleresco, egli è Cavaliere di Grazia e Devozione. Di questo arzilla e vulcanico ottuagenario, probabilmente, ci sarebbe ancora molto da dire, ma il suo riserbo non ci ha permesso di avere altre notizie, ma crediamo che ogni lettore abbia trovato in questa succinta biografia sufficienti elementi per farsi un’idea del suo valore e per rallegrarsi che egli sia vicino agli ideali ispiratori dell’Associazione.

27



28 *Ci fa particolare piacere segnalare ai nostri lettori le novità librarie su argomenti, fatti, personaggi che possono rappresentare un generale interesse per chi ci sta vicino e condivide il nostro impegno. Agli Autori i complimenti ed il grazie dell'Associazione Mitteleuropa.*



Da molti anni sono stati pubblicati saggi storici approfonditi sull'Imperatore Carlo. Io credo però che questo libro avrà soprattutto il merito di far conoscere meglio la vita interiore, il comportamento, le reazioni e gli ideali di mio nonno. Desidero ringraziare di cuore don Vincenzo Mercante per questo suo valido contributo alla conoscenza e alla diffusione del messaggio del Beato Carlo.

Catharina d'Asburgo Lorena

E' invece in fase di stampa il libro
"TUTTI GLI UOMINI DELL'IMPERATORE"

Siamo lieti di anticiparvi la prefazione del nostro Presidente Paolo Petziol

Indro Montanelli scrisse che l'Italia è un Paese di contemporanei senza antenati né posteri perché senza memoria di se stesso.

In ogni caso, ritengo che la memoria sarebbe *corta* in quanto è un Paese nato solo centocinquanta anni fa. Per la Storia: ieri. Questo libro invece è l'epilogo di una storia che legò il Friuli orientale all'Europa continentale per oltre tredici secoli: dai Longobardi ai Franchi, dal Patriarcato alla Casa d'Austria. Esattamente dal primo aprile 568 al quattro novembre 1918. Un epilogo triste, drammatico e sconvolgente.

Il ritorno a casa dei sopravvissuti fu una tragedia nella tragedia. Essi furono espropriati della Patria, dell'identità, della lingua, della cultura, della Storia. Sospettati, derisi, umiliati, vinti. Per decenni e decenni furono circondati da un sarcastico disprezzo per il "loro" passato. Molti emigrarono.

Chi rimase dovette accettare, con desolante rassegnazione, anche tutto ciò che derivò dalla dissoluzione del nostro Impero: fascismo, nazional-socialismo, seconda guerra mondiale, comunismo, *cortina di ferro* a presidio di nuovi disumani confini ove confini mai erano esistiti. Il valore morale di questo libro assume pertanto un significato che va addirittura oltre il prezioso lavoro di affettuosa ricerca e documentazione che lo caratterizza, in quanto affida alle giovani generazioni quanto di più prezioso loro appartiene: la memoria.

Chi trascura di imparare in giovinezza perde il passato ed è morto per il futuro. (Euripide)

Le pagine che seguono documentano una enorme attività di anni e anni di ricerca, svolta con indomita passione, non solo in archivi statali, regionali, provinciali, comunali e parrocchiali, ma oserei dire casa per casa nei quindici comuni che formavano il distretto di Cervignano, nella Contea Principesca di Gorizia e Gradisca del Litorale austriaco dell'Impero Austro-Ungarico. Un lavoro d'inestimabile valore umano, scevro da rancori, dove potremo ritrovare traccia dei nostri nonni e bisnonni con la loro difficile vita, le loro avversità e, spesso, il loro triste destino. Dopo novant'anni, finalmente, un rispettoso omaggio alla loro memoria, di cui dobbiamo essere grati a Giorgio Milocco, che ha ridato loro nome e dignità.

Un atto di rispetto e d'amore grande quanto le migliaia di nomi che qui trovano menzione. In molti casi nomi che non ebbero nemmeno una croce a segnare la terra che li raccolse ed a cui fu escluso persino cristiano segno nei nostri cimiteri. Un famoso aforisma di Ugo Ojetti, volontario italiano nella prima guerra mondiale, recita: "Il disprezzo del passato o è ignoranza o è paura". Questo libro è un aiuto a sconfiggere entrambe.

Paolo Petziol

Estremamente breve e travagliata è la vita di coloro che dimenticano il passato, trascurano il presente, temono il futuro: giunti al momento estremo, tardi comprendono di essere stati occupati tanto tempo senza concludere nulla. (Seneca)



Una straordinaria ed inedita serata in Carnia

Domenica 14 marzo nel Duomo di Tolmezzo è stata eseguita, in prima assoluta per l'Italia, la "Missa Solemnis" di Johann Emanuel Faulhaber, che rivede la luce dopo oltre 200 anni di oblio. Nato nel 1772 a Vilemov nel Nord-Est della Boemia, Faulhaber fa parte di quella serie di musicisti che hanno fatto di questa terra il così detto "Conservatorio d'Europa". Qui sono nati Zelenka, Brixi, Stamic, Benda, Vanhal, Linek, Cernohorsky, Dusik, Smetana, Dvorak e quella numerosa schiera di sepolti negli archivi che attendono di essere riportati alla luce così come sta accadendo per Faulhaber.

Maestro di Cappella nella Cattedrale di Louny dal 1791 al 1835, anno della sua morte, Faulhaber ha lasciato un patrimonio musicale considerevole soprattutto di musica sacra (45 messe) ed una singolare testimonianza di *esperiente cembalaro*, liutaio e costruttore di clarinetti. Un'attività che lo pone allo stesso livello di Muzio Clementi ed Ignaz Pleyel, grandi musicisti ed allo stesso tempo sapienti costruttori di cembali e fortepiani. Riguardo la sua musica, chi ascolta la "Missa Solemnis" avrà la sorpresa di trovarsi d'avanti ad una corposità armonica e contrappuntistica riscontrabile solo nell'ultimo Haydn, per cui Faulhaber è da considerarsi l'epigono della transizione dal classicismo al romanticismo della musica sacra degli stati del Centro Europa.

L'altro aspetto nuovo di questa messa è che viene eseguita durante la celebrazione liturgica, com'era d'abitudine fare prima del Concilio Vaticano 2°. In verità la messa cantata secondo il Concilio Tridentino riformata da Papa Giovanni XXIII non fu mai abolita, anzi è bene ricordare che Papa Karol Wojtyla, in San Pietro, celebrò e cantò la messa in latino quando il Coro e la Sinfonica di Vienna, sotto la direzione di von Karajan, in omaggio al pontefice eseguì la Messa dell'Incoronazione di Mozart. C'è da dire che il latino resta ed è la lingua ufficiale della Chiesa Cattolica ed è straordinario che in Tolmezzo, ripetendo l'evento Vaticano, si sia potuto ascoltare l'alternanza della monodia gregoriana del Prefazio e del Pater Noster con le magnificenti polifonie del Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus – Benedictus e Agnus Dei così amate e ancora presenti nelle sfavillanti chiese barocche asburgesi dell'Impero. Questa è stata pure un'occasione di una lezione di storia sulla perfezione formale raggiunta dalla ieratica liturgia cattolica tra musica ed azione, quando il concetto di Chiesa, Aula Dei, era considerato anticamera del paradiso. Così almeno la pensava Papa Benedetto XIV, al secolo Cardinale Lambertini. L'esecuzione è stata affidata al Coro ed Orchestra *Dolomiti Sinfonia* di Belluno, diretta dal maestro Delio Cassetta.

Fra i presenti alla manifestazione: il sindaco di Louny dott. Jan Kerner, mons. Werner decano della Cattedrale dove Faulhaber fu M° di Cappella e varie autorità civili, militari e religiose della Regione Friuli Venezia Giulia.

Mitteleuropa esprime i suoi complimenti agli organizzatori.

29



Johann Emanuel Faulhaber



Tolmezzo



INTELLIGENZE

CITTA' DI CIVIDALE DEL FRIULI

CONCORSO PER LA CATTURA DELLE MOSCHE

-----***-----

IL P O D E S T A'

ALLO SCOPO DI INCREMENTARE L'IMPIEGO DI MEZZI PER LA CATTURA DI MOSCHE ALATE;

R E N D E N O T O

CHE DA OGGI E PER IL PERIODO DI UN MESE È BANDITO UN PUBBLICO CONCORSO A PREMI FRA LA POPOLAZIONE RESIDENTE NEL COMUNE DI CIVIDALE PER LA CATTURA DI MOSCHE ALATE COMUNQUE FATTA.

SARÀ CORRISPOSTO UN PREMIO IN RAGIONE DI L. 0,50 PER OGNI CENTO MOSCHE UCCISE, CON UN MINIMO DI DUEMILA MOSCHE ED UN PREMIO DI L. 10.

CHI INTENDE PARTECIPARE AL CONCORSO DEVE CONSEGNARE LE MOSCHE, CON QUALSIASI MEZZO CATTURATE, ALL'UFFICIO DI POLIZIA URBANA, CHE, PER TALE SERVIZIO, RESTA A DISPOSIZIONE DEL PUBBLICO DALLE ORE 7 ALLE ORE 8 DI TUTTI I GIORNI FERIALE.

RESTA INIBITA, AI FINI DEL CONCORSO, L'INCETTA O LA CATTURA PRESSO ALTRE FAMIGLIE, DIVERSE DA QUELLA DEL CONCORRENTE, DI MOSCHE GIÀ ACCHIAPPATE.

IN OGNI CASO, RESTA PRECISATO CHE LE MOSCHE DEVONO ESSERE CATTURATE NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI CIVIDALE.

SONO ESCLUSI DAL PRESENTE CONCORSO GLI ADDETTI ALLA NETTEZZA URBANA, ANZI AGLI STESSI È INIBITO DI CONSEGNARE AD ALTRI LE MOSCHE RACCOLTE PRESSO FAMIGLIE CON LA SPAZZATURA GIORNALIERA.

TUTTE LE EVENTUALI CONTROVERSIE CHE POTESSE SORGERE IN MERITO AL PRESENTE CONCORSO SARANNO DECISE INAPPELLABILMENTE DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Cividale, li 11 giugno 1938 - XVI

Il Segretario
IL P O D E S T A'
Avv. G. Sandrini
Rag. Cav. Palmieri

(Archivio Nerio de Carlo)



Una visita a Schönbrunn

di Maurizio di Iulio

Ci troviamo a bordo di una vettura della Linea U4 della Metropolitana di Vienna e, osservando attentamente le indicazioni delle fermate, ci prepariamo a scendere "alla prossima": siamo, dunque, vicini a Hietzing, nel XIII "Bezirk" ("Distretto") e, a poca distanza dalla nostra fermata, potremo ammirare il Castello di Schönbrunn, uno dei monumenti più caratteristici e più belli della Capitale austriaca. Mentre, dopo aver acquistato il biglietto d'ingresso ed esserci guardati intorno per prendere un po' di dimestichezza con l'ambiente, approfittando del bel pomeriggio, ci avviamo a visitare il parco del castello, torniamo idealmente per un attimo nel "buon tempo antico" durante il quale gli Asburgo erano i "padroni di casa" di questo importante luogo: ci aspettiamo allora di incontrare ad ogni passo un ufficiale dell'Imperiale e Regio esercito, un Dignitario di Corte o addirittura l'imperatrice Elisabetta in persona, che certamente, grazie alla sua innata cordialità, non mancherebbe di rispondere al nostro riverente saluto e di rivolgerci cordialmente, a sua volta, la parola. Schönbrunn deve il suo nome alla "Bella Fonte" scoperta intorno al 1619 da Mattia Corvino durante una battuta di caccia; alcuni anni dopo, nel 1695, l'imperatore Leopoldo I ordinò all'architetto Fischer von Erlach il Vecchio di costruire sul terreno della Kattenburg, distrutta dai Turchi durante l'assedio del 1683, un castello che avrebbe dovuto superare in grandiosità la reggia di Versailles, ma alcuni problemi di ordine economico costrinsero il pur volenteroso progettista a realizzarne una versione più semplice. Alcuni anni più tardi (1744-1745), sotto il regno di Maria Teresa, il castello è stato abbellito dall'architetto italiano Nicola Pacassi, mentre nel 1795 il giardino ha raggiunto la forma attuale, che lo rende ancora oggi uno tra i più belli d'Europa. Nel 1752 vi è stato inserito un vasto Giardino Zoologico, tuttora esistente e visitato con interesse da numerosi turisti, mentre negli anni seguenti il giardino è stato arricchito di varie altre parti: la caratteristica "Gloriette" (1775), su progetto di F. von Hohenberg, dalla quale è possibile dare uno sguardo panoramico su tutta Vienna, il padiglione della "Bella Fonte" (1779), la "Fontana di Nettuno" (1799) e, ultima in ordine di tempo, la serra delle palme (1883). Ma andiamo ora a visitare il castello vero e proprio. Esso comprende ben 1441 stanze – tra le quali sono ancora conservate quella nella quale Maria Teresa teneva le sue udienze private e quella nella quale ha dormito Napoleone durante i suoi due soggiorni viennesi del 1805 e del 1809 – e la "Schloßkapelle", la Cappella del Castello, con un pregevole Altar Maggiore. Questo grande edificio, il cui interno è costruito in stile rococò, è stato teatro di numerosi fatti storici: basti ricordare per tutti

i già citati soggiorni di Napoleone, il Congresso di Vienna, che qui ha avuto la sua sede negli anni 1814-1815, la nascita (18 agosto 1830) e la morte (21 novembre 1916) di Francesco Giuseppe e, nel novembre 1918, la rinuncia alla Corona da parte di Carlo I, avvenuta nella "Sala Cinese". Per gli appassionati di musica classica, ricordiamo che qui, nel 1762, all'età di soli sei anni, Mo-



zart ha tenuto il suo primo concerto alla presenza di Maria Teresa e della Corte Imperiale, mentre gli appassionati delle curiosità, recandosi dall'altra parte del castello, troveranno l'interessante "Waaghaus", il "Museo delle Carrozze", che ne contiene numerosi modelli di varie epoche. A quanti, poi, amano il cinema ricordiamo che, nei primi anni Cinquanta del secolo scorso, a Schönbrunn sono state girate molte scene dei tre simpatici film sulla vita della Sissi, che siamo fieri di ospitare nella nostra cineteca personale nella loro versione originale in lingua tedesca. Questo castello è stato inoltre visitato da numerose importanti personalità giunte a Vienna a motivo dei loro impegni politici e diplomatici, come il presidente americano John Fitzgerald Kennedy, il Negus Haile Selassie, Imperatore di Etiopia, lo Scià di Persia Reza Pahlavi e molti altri. Anche questa escursione a Schönbrunn – una delle ormai numerose, inserite inevitabilmente come tappa obbligatoria nelle nostre frequenti visite a Vienna! – ci fa comunque ricordare con particolare nostalgia la prima volta che ci siamo giunti, quando, ancora "muletti" delle "Medie", creando comprensibili problemi di vario genere ai nostri fin troppo pazienti Genitori, scorrazzavamo in su e in giù per le vie del Giardino rincorrendo i fantasmi dei tempi a noi rievocati dai nostri indimenticabili Nonni. Vorremmo fermarci ancora, guardare meglio, ricordare, forse anche commuoverci, visto che – come ci è stato fatto giustamente osservare da più di qualcuno – siamo irrimediabilmente dei "vecchi romanticoni", ma dobbiamo affrettarci verso un noto ristorante del centro città, dove sappiamo di essere attesi con una certa impazienza da una persona a noi decisamente cara...Il sole sta ormai tramontando: Maurizio si avvia dunque verso la metropolitana, ma il piccolo "Maus" continua a "scoiattolare" per il giardino del castello.

APPUNTAMENTI NEL 2010

da MAGGIO a DICEMBRE

...IN VIAGGIO SULLA "VIA DEI PATRIARCHI"

Inizierà quest'anno da Leopoli il viaggio della mostra itinerante, lungo quella che abbiamo chiamato "la Via dei Patriarchi", su "Aquileia: crocevia dell'Impero Romano", ma anche incrocio delle vie del sale, dell'ambra e della seta, e soprattutto crocevia di stirpi, di civiltà e di lingue. In estrema sintesi: la Roma che guardava ad est. Aquileia rappresentò, infatti, per secoli il punto di sintesi fra il Mediterraneo, il Norico e la Pannonia. Un centro politico e spirituale di convergenza e convivenza delle stirpi europee. La mostra, sempre con la collaborazione dell'Associazione Nazionale per Aquileia, "racconta", attraverso testi rigorosamente scientifici ed accattivanti immagini, la storia della città scandita per temi, che dalla fondazione portano alla splendida Basilica del Patriarca Popone. Un viaggio nel tempo che di pannello in pannello conduce il visitatore alla scoperta dei colori dei mosaici, delle ambre, dei gioielli, delle gemme incise, cui si aggiungono calchi di importanti documenti epigrafici e figurati concessi in prestito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e dal Museo Archeologico Nazionale, fondato nel 1882 ed inaugurato dall'arciduca Karl Ludwig in rappresentanza dell'imperatore Franz Joseph. Questo primo appuntamento del 2010 troverà poi replica in altre prestigiose sedi europee in un percorso di fratellanza culturale e riscoperta della "nostra" storia e comune civiltà.

13 GIUGNO MARIA SAAL - KÄRNTNER KIRCHTAG

FESTA DELLA CARINZIA SU INVITO DELLE AUTORITÀ DELLA CARINZIA, PRESENZA UFFICIALE ALL'ANNUALE INCONTRO REGIONALE.

25 GIUGNO - GORIZIA NOTTE DEI FUOCHI DI SAN GIOVANNI

RIEVOCAZIONE DI UNA TRADIZIONE COMUNE A TUTTI I POPOLI DELLA MITTELEUROPA, IN UNO SPIRITO DI UNIONE E DI FRATELLANZA NON SOLO CULTURALE.

LUGLIO - BADEN - WIEN - AUSTRIA

IN COLLABORAZIONE CON L'ASSOCIAZIONE FILARMONIA, L'AMBASCIATA D'ITALIA A VIENNA, LA MUNICIPALITÀ DI BADEN: CONCERTO NELLA SPLENDIDA ARENA DI BADEN BEI WIEN. RICEVIMENTO ED INCONTRO CON LE AUTORITÀ AUSTRIACHE.

17 LUGLIO - KLAGENFURT - AUSTRIA

PARTECIPAZIONE AL 24° INCONTRO DEI GRUPPI IN COSTUME DEL LAND DELLA CARINZIA (LANDESTRACHTENTREFFEN), ORGANIZZATO ANNUALMENTE DALL'ASSOCIAZIONE GEMELLA "KÄRNTNER LANDSMANNSCHAFT".

21 - 22 AGOSTO - GORIZIA

162^a FESTA DEI POPOLI DELLA MITTELEUROPA. CERIMONIE, INCONTRI, MUSICHE, CANTI, BALLI, ENO-GASTRONOMIA, COSTUMI E FOLKLORE DEI PAESI CENTRO-EUROPEI.

Dal 1975, la nostra Associazione organizza questo evento, divenuto un tradizionale incontro fra le genti dei Paesi centro-europei che richiama ogni anno decine di migliaia di persone, attratte da un unico comune denominatore: riscoprire e rinsaldare antichi vincoli di fratellanza e di convivenza.

L'evento è onorato dal patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Presidenza della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, della Provincia di Gorizia, del Comune di Cormons e di numerose Rappresentanze Diplomatiche di Paesi centro-europei. Esso ha ormai assunto un connotato europeo ed ha ottenuto lusinghieri riconoscimenti anche da parte della Direzione Generale per l'Educazione e la Cultura della Commissione Europea, nonché l'apprezzamento del Santo Padre Benedetto XVI^o.

OTTOBRE - GORIZIA VI FORUM INTERNAZIONALE DELL'EUROREGIONE AQUILEIESE

"L'EUROPA FRA COESIONE E ALLARGAMENTO:
EQUILIBRI E CRITICITÀ DI UN INCERTO CAMMINO."

11 DICEMBRE TRADIZIONALE INCONTRO NATALIZIO.

28 DICEMBRE S. LORENZO ISONTINO CHIESA PARROCCHIALE DI CONCERTO AUGURALE DI FINE ANNO.

dal 1974